UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO

Facoltà di "Lettere e filosofia"

Corso di laurea in "Società e culture d'Europa"

TESI DI LAUREA

in

STORIA ECONOMICA

Lo spopolamento nella media Valle di Susa: il caso di Gravere tra XIX e XX secolo.

Relatore: Professoressa Maria Carla Lamberti

Candidato: Andrea Borgione

Matricola: 304576

Anno Accademico 2008/2009

Introduzione

Il mio lavoro si occuperà del forte spopolamento che ha interessato il comune di Gravere dalla metà del XIX secolo alla metà del secolo successivo.
Gli scambi demografici e i fenomeni migratori da me analizzati nel corso della ricerca ~~e per circa due secoli~~ rivestono un'importanza fondamentale nel confutare una visione identitaria e statica del territorio, molto in voga negli ultimi decenni, che vede un passato indefinito e tradizionale contrapposto a un'epoca moderna di grandi e improvvisi stravolgimenti. Che l'epoca attuale sia caratterizzata da un accelerarsi dei cambiamenti sociali mi sembra fuori da ogni dubbio, tuttavia è fuorviante, e contraddetto dai risultati della ricerca storica finora condotta, ipotizzare un passato mantenutosi uguale a sé stesso per secoli: la società muta in continuazione e le montagne stesse non sono immuni a questo processo. Nel quale larga parte ha avuto la mobilità territoriale. Ed è questo un fenomeno che non caratterizza solo la nostra epoca: ogni valle alpina ha una storia di spostamenti di popolazioni e di conseguenti eclettismi culturali; una storia non di autosufficienza e chiusura ma di territori aperti, luoghi di passaggio e di confronto culturale.
La scelta di svolgere la mia tesi su Gravere è stata in gran parte motivata da questioni affettive, dal momento che durante la mia infanzia ho trascorso le vacanze estive a Chiomonte, paese limitrofo, dove è nato il mio amore per la montagna e per la natura. Il comune di Gravere dispone di un archivio storico molto ben fornito ed organizzato, di un personale amministrativo cordiale e disponibile. Infine il territorio comunale presenta quei tratti che si è soliti definire "peculiari" dell'ambiente medio – montano, come un'economia un tempo basata esclusivamente sul settore primario e uno sviluppo edilizio che non ha troppo deturpato il paesaggio.

Per la mia ricerca ho fatto ricorso ad una serie di fonti. Di estrema importanza è stato l'Archivio Storico del comune, i cui documenti coprono tutto il periodo oggetto della ricerca, fino alla metà del Novecento, a partire dalla prima metà del secolo XIX. Per completare i dati forniti dall'Archivio è stato poi necessario utilizzare i dati pubblicati dall'Istat (il primo censimento utile ai fini della mia ricerca risale al 1861).
Le testimonianze rese, nell'aprile del 2009, da alcuni abitanti di Gravere, che gentilmente hanno voluto prestarsi a interviste, sono state molto utili per una ricostruzione più diretta e "umanizzata" degli ultimi consistenti flussi in uscita dal paese. Nello svolgere la mia ricerca ho approfittato della collaborazione di sei Graveresi, tutti implicati indirettamente nel fenomeno dello spopolamento, disponendo di fratelli, sorelle, amici, zii o genitori emigrati. Gli intervistati sono Cesare Olivero Pistoletto, ex sindaco del paese, originario della borgata dell'Arnodera ed esperto della storia del comune; Cesare Nurisso, che presenta un genero e i suoceri emigrati in Canada; Silvia Tournour, i cui fratello e cognati sono emigrati in Canada, mentre degli zii da parte paterna si sono trasferiti negli Stati Uniti; Dante Tournour, che riporta la storia di alcuni zii che oggi abitano in Nord America; Olimpia Morello, abitante di Grand'Essimonte, sorella di emigrati in Canada nella prima metà degli anni '50; Maria Tonietto, la cui famiglia abitava un tempo nella borgata dell'Alteretto, e oggi residente nella frazione di Grand'Essimonte. Le testimonianze sono riportate in appendice.

Dopo un primo capitolo dedicato alla descrizione del comune di Gravere, i capitoli centrali trattano del tema principale della mia tesi, cioè dello spopolamento: il II capitolo si occupa dell'evoluzione demografica della media Valle di Susa, il III analizza il fenomeno dell'emigrazione nel corso di Ottocento e Novecento e il IV si sofferma in modo più dettagliato sulle destinazioni principali del movimento emigratorio graverese. Segue un Epilogo, il cui scopo è quello di fornire una veloce panoramica sull'evoluzione della demografia di Gravere a partire dagli anni '60 sino ai giorni nostri, periodo non interessato dall'imponente emigrazione dei 120 anni precedenti.

Ringraziamenti: Prof.ssa Maria Carla Lamberti, Giovanna Jacob, Ezio Cantino, Cesare Olivero Pistoletto, Silvia Tournour, Maria Tonietto, Dante Tournour, Silvia Poletto, Olimpia Morello, Renzo Borgione, Maria Peris, la sede Istat di Torino.

I capitolo

Descrizione del Comune di Gravere

Geografia

Il comune di Gravere è situato nella media Valle di Susa, in provincia di Torino, ad una distanza di 58 km dal capoluogo. L'intero territorio comunale è situato sul versante orografico destro della Valle, esposto a Nord, e la Dora Riparia, il fiume che attraversa la Valsusa, lambisce il confine comunale a Nord. Il corso d'acqua scorre sul fondo di un profondo canyon, che separa decisamente Gravere dal pur limitrofo Giaglione. Altro confine difficilmente superabile è quello con Usseaux, situato in Val Chisone, al di là della catena montuosa spartiacque. I tre paesi confinanti con cui il comune intrattiene e intratteneva rapporti importanti sono invece Chiomonte (distanza tra i due centri: 3,5 km), risalendo la Valle, e Susa (4 km) e Meana (5 km), scendendo invece verso Torino. Susa si trova sul fondo valle, mentre Meana occupa una posizione analoga a Gravere, essendo situata solamente sul versante destro. Esigui i rapporti con Giaglione e Usseaux.

Fig. 1: La Valle di Susa oggi

Il territorio ha un'estensione di 1871 Ha. Le borgate abitate attualmente tutto l'anno si trovano sotto i 900 m di altitudine, ma più in alto il comune presenta vaste aree occupate da boschi, pascoli e prati; le costruzioni (bergeria Faciacia) situate nelle zone più elevate si trovano a poco più di 1700 m s.l.m. ma l'intera catena spartiacque con la Val Chisone si attesta in questo punto ad altitudini superiori ai 2400 m s.l.m., fino ai monti Mezzodì (2691) e Pintas (2543).

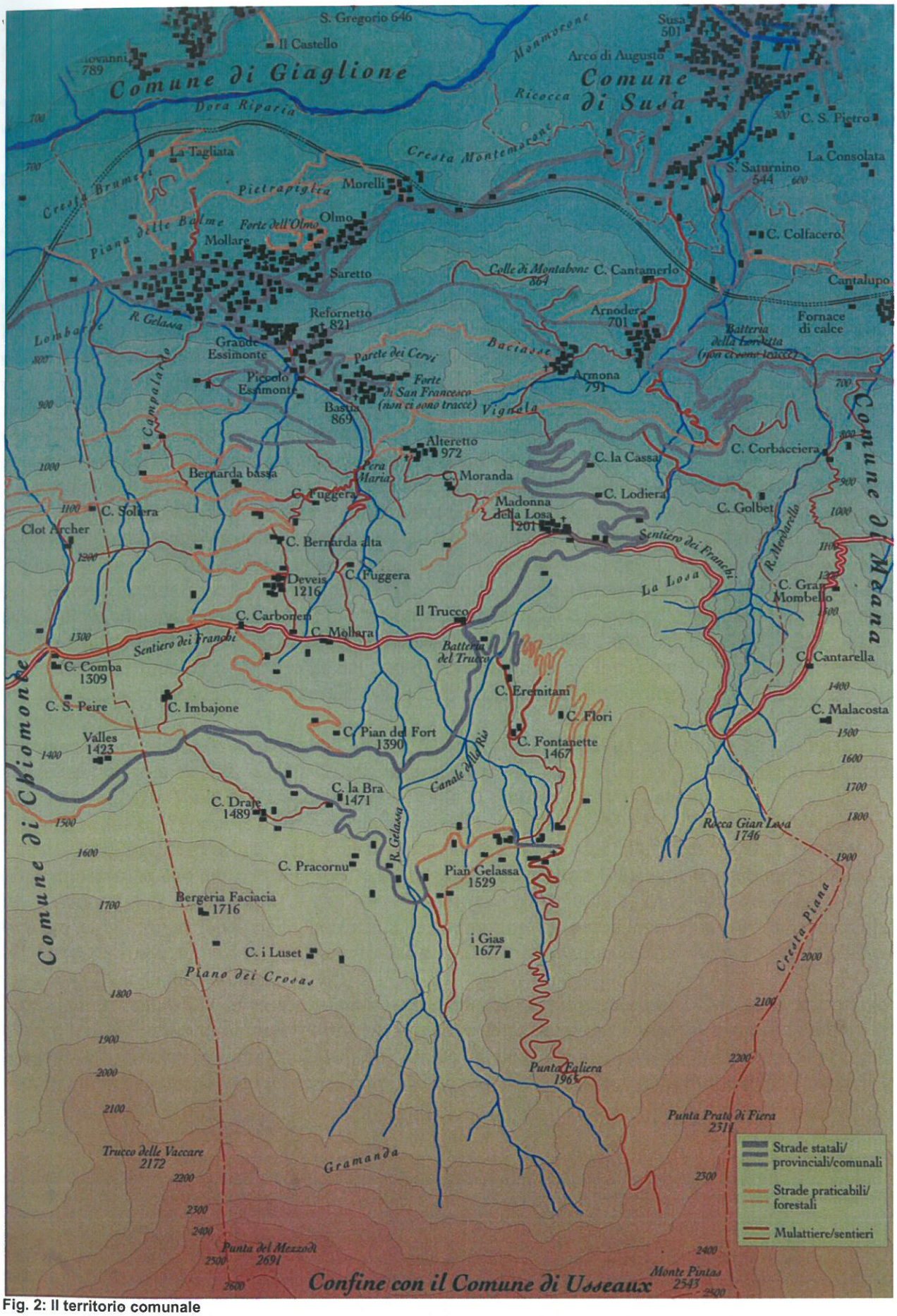

Fig. 2: Il territorio comunale

Pur Essendo esposto a Nord il nostro paese gode di un irraggiamento solare relativamente ampio poiché in corrispondenza di Susa e Gravere la valle passa da un orientamento Sudest-Nordovest ad uno Nordest-Sudovest, situazione che permette di sfruttare al meglio la luce serale e del mattino, e soprattutto perché il grosso del paese è separato, grazie ad una serie di colline, dai ripidi versanti dello spartiacque Dora-Chisone, che gli sottrarrebbero gran parte della luce[1].

A parte la Piana delle Balme in corrispondenza della Borgata Mollare, il territorio comunale si presenta molto articolato, in colline (come la cresta Montemarone e il colle di Montabone), conche e piccoli e medi pianori. Dal punto di vista orografico è diviso in due dallo spartiacque che separa i due corsi d'acqua principali: il torrente Gelassa, che con i suoi affluenti occupa la maggior parte del Comune e attraversa la maggior parte delle borgate; il torrente Merdarello e i suoi affluenti, situati più a Est, verso Susa, che riforniscono d'acqua le piane di Armona e Arnodera. Il Gelassa si getta nella Dora più a Ovest dell'abitato di Gravere, mentre il Merdarello confluisce nella Dora a Susa.

Peculiarità del Comune di Gravere è l'essere organizzato in varie borgate sparse per il territorio, nessuna delle quali risulta preponderante in maniera eccessiva sulle altre, in luogo della classica ripartizione montana tra nucleo centrale e frazioni periferiche. Nonostante ciò, a causa dello sviluppo edilizio degli anni '60-'70, oggi una serie di borgate (Mollare, Morelli, Olmo, Saretto, Grand'Essimonte, Valdisogno, Refornetto, Piccolo Essimonte, Bastia) è raggruppata in quello che potremmo definire un nucleo centrale pressochè continuo.

La borgata più grossa è Mollare, che si trova lungo la statale S.S. 24, e dispone della maggior parte degli esercizi commerciali, mentre comune, parrocchia e cimitero si trovano a Refornetto, frazione comunque tra le più piccole. Accanto a questo nucleo abbiamo le due borgate di Armona e Arnodera, quest'ultima relativamente grossa (la seconda del paese), abitate tutto l'anno ma decentrate e geograficamente sbilanciate verso Susa. Infine abbiamo tutta una serie di frazioni o case isolate, che svolgono funzioni di alpeggi e soprattutto di case da villeggiatura. Da menzionare in quest'ultimo gruppo la relativamente estesa Madonna della Losa (sede nel IX secolo di una certosa benedettina, oggi importante dal punto di vista artistico), il gruppo di case Deveis, Alteretto (da 60 anni in abbandono) e Pian Gelassa (1529 m), sede alla fine degli anni '60 di una fallita stazione sciistica.

Da un punto di vista amministrativo Gravere fa parte della Comunità Montana Valle di Susa e Val Sangone[2], di recente (28 agosto 2009) istituita con la fusione delle tre precedenti Comunità Montane dell'Alta Valle di Susa, della Bassa Valle di Susa e della Val Sangone.

Come accennato, il comune è attraversato in direzione Est-Ovest dalla S.S. 24, che, attraversando la Valsusa, conduce dal Torinese alla Francia, sfruttando il valico del Monginevro. Altra strada di una certa importanza che attraversa il territorio è quella che collega Susa con la stazione sciistica del Frais (Comune di Chiomonte) e che serve le borgate di Arnodera, Madonna della Losa e Pian Gelassa e quindi si situa nella parte alta del Comune. Il paese non è attraversato dalla rete autostradale, ma è comunque ben servito dalla A32 Torino-Bardonecchia che percorre la Valsusa, attraverso l'uscita di Susa Est.

Infine, un accenno alla linea ferroviaria Torino-Modane, inaugurata nel 1854 per il tratto fino a Susa, e nel 1871 fino in Francia, attraverso il traforo ferroviario del Frejus: si tratta di una linea che ha cambiato la storia economica della Valle di Susa, facendone un perno dei trasporti europei (ruolo comunque svolto anche in precedenza con i valichi del Monginevro e soprattutto del Moncenisio), e

---

[1] In corrispondenza del nostro comune il fondovalle, che fino a Susa si è mantenuto piuttosto basso, compie una ripida salita, passando da circa 500 metri di altitudine a quasi 800 in pochi chilometri. Questo improvviso innalzamento, tra l'altro scavato dal suddetto canyon della Dora Riparia (che infatti scorre in questo punto a circa 600 m s.l.m.), è stato provocato dallo scontrarsi, fino a 10.000 anni fa, del ghiacciaio della Alta Valle di Susa, in asse Ovest-Est, con il ghiacciaio della Valle Cenischia, il cui omonimo torrente sfocia nella Dora a Susa, in asse Nord-Sud-Est;

[2] Gli altri comuni che fanno parte di questo Ente Locale sono (in ordine alfabetico): Almese, Avigliana, Bardonecchia, Borgone Susa, Bruzolo, Bussoleno, Caprie, Caselette, Cesana Torinese, Chianocco, Chiomonte, Chiusa di San Michele, Claviere, Coazze, Condove, Exilles, Giaglione, Giaveno, Mattie, Meana di Susa, Mompantero, Moncenisio, Novalesa, Oulx, Reano, Rubiana, Salbertrand, San Didero, San Giorio di Susa, Sangano, Sant'Ambrogio di Torino, Sant'Antonino di Susa, Sauze di Cesana, Sauze d'Oulx, Sestriere, Susa, Trana, Vaie, Valgioie, Venaus, Villar Dora, Villar Focchiardo;

facilitando l'istallazione nella bassa valle delle industrie, ivi giunte negli anni '80 del XIX secolo. Ebbene, il comune di Gravere è attraversato dalla linea ferroviaria per una buona parte del territorio, anche per mezzo di gallerie e viadotti, ma è uno dei pochi paesi dell'alta Valle a non disporre di una stazione, fatto questo che certamente ha influito nel contatto con la modernità da parte dei paesani. La leggenda vuole che la stazione non sia stata costruita perché all'epoca gli abitanti non la vollero, temendo che i passeggeri potessero rubare i frutti dagli alberi, al passaggio dei treni[3]. Questa storiella è interessante per comprendere quanta paura si avesse all'epoca di un'apertura verso la modernità (o piuttosto per vedere come tra gli attuali abitanti di Gravere si voglia pensare ai passati residenti come ad un popolo di fieri oppositori delle innovazioni e fautori della tradizione). Non ho avuto modo di verificare la veridicità di questo fatto, tuttavia ritengo più probabile che la stazione non sia stata costruita per ragioni di convenienza economica, data la vicinanza con la stazione di Chiomonte (circa 2,5 km).

Storia

La valle di Susa risulta abitata sin dalla fine dell'ultima era glaciale (10.000 anni fa), quando lo scioglimento dei ghiacciai e l'avanzamento di vegetazione e fauna rese possibile i primi insediamenti stabili dell'uomo a partire dal VI millennio A.C. A tal proposito menziono il fatto che a poca distanza dal centro di Gravere, a La Maddalena (Chiomonte) è stato trovato un sito di tardo neolitico, durante i lavori per la costruzione dell'autostrada A32. In seguito la zona fu abitata da popolazioni liguri (i Cozi, da cui "Alpi Cozie") fino all'alleanza (12 A.C.) tra il re ligure Cozio e Augusto che fece entrare la Valle nella zona di influenza di Roma.
Durante l'età Antica, la Valle iniziò a svolgere un ruolo di cruciale importanza per i collegamenti tra la penisola italiana e il territorio francese: basti pensare al transito in zona di Annibale (218 A.C.) e Cesare (nel 61 A.C. e nel 58 A.C.), oltre ai meno celebrati ma più importanti traffici commerciali attraverso i valichi di Monginevro e Moncenisio. A questo proposito è importante notare come in antichità la zona di Gravere e dell'attuale centro abitato di Chiomonte, rivestissero un ruolo del tutto secondario, sia dal punto di vista delle vie di comunicazione, sia da un punto di vista insediativo: infatti, sia il ritrovamento preistorico de La Maddalena (a Nord della Dora Riparia), sia l'ubicazione certa della romana Via delle Gallie in zona di Giaglione, lasciano intendere che in epoche più remote si preferisse il versante orografico sinistro della Valle, anziché il destro, come è accaduto invece dal Medioevo ad oggi.
Il tardo Impero romano, così come i successivi sconvolgimenti politici e sociali portarono ad uno spopolamento della Valle, che fu sconvolta nei secoli seguenti da guerre[4] ed invasioni, come quella ungara e le razzie dei saraceni. Questi ultimi arrivarono addirittura a saccheggiare la ricca Abbazia di Novalesa (906) e alcuni toponimi dell'Alta Valle ci riportano a questo clima di morte e distruzione (Desertes, Amazas). Lo stesso territorio di Gravere fu toccato dalle razzie dei saraceni, che nel X secolo fecero sì che i Benedettini, impauriti per le stragi, abbandonassero la menzionata Certosa della Losa.
E' importante notare come la demografia, l'ecologia umana e l'organizzazione economica del territorio, fino all'età moderna, lungi dall'essere un continuum di crescita e miglioramento, abbiano in realtà attraversato diverse fasi di mutamenti accompagnati da crisi[5].
Nel tardo Medioevo si assiste ad una importante spinta demografica in tutto l'arco alpino, documentata da processi di colonizzazione e espansione degli insediamenti. Non si può escludere che questo fenomeno sia una conseguenza della crescente pressione demografica delle regioni di

---

[3] Testimonianza di Renzo Borgione;
[4] Presso Clusae Longobardorum (l'attuale Chiuse S. Michele) correva il confine fortificato tra Regno dei Longobardi e Regno dei Franchi: tra 773 e 774 l'esercito di Carlo Magno, raggiunta la Valle di Susa attraverso il valico del Moncenisio, sconfisse i Longobardi presso Chiuse S. Michele; i versi dell'Adelchi, tragedia di Manzoni, si occupano di questa vicenda. Ma è soprattutto nel corso dell'età moderna che la Valle è interessata da eventi bellici: guerre tra Francesi e Spagnoli nel corso dei secoli XVI e XVII, poi le vicende legate all'insediamento dei Valdesi nelle valli del Piemonte Occidentale e le guerre di Successione europee, fino alla calata della Francia rivoluzionaria in Italia e a Napoleone;
[5] Viazzo 1989, capitolo VI;

pianura, tuttavia è certo che prima di tale spinta espansiva la popolazione della maggior parte delle alti valli era sparsa e poco numerosa[6]. E' probabile inoltre che nella maggior parte dei casi il fenomeno sia stato caratterizzato dall'insediamento permanente in piccoli centri precedentemente utilizzati solo stagionalmente per il pascolo del bestiame. Benchè forme di economia agro-pastorale siano documentate sulle Alpi sin dal Neolitico, è in questo periodo che si delinea un modello maturo di Alpwirtschaft, e di conseguenza l'organizzazione sociale che l'accompagna, caratterizzata dalla cosiddetta "comunità corporata chiusa"[7]. Cosa ancora più importante per la mia trattazione, fino al basso Medioevo le Alpi presentavano ancora ampie zone di frontiera e disabitate e si prestavano dunque ad un'opera di colonizzazione; è da questo periodo invece che le popolazioni dell'arco alpino cominciano a mettere in atto quei processi sociali che prevedono l'emigrazione piuttosto che l'attrazione in loco di nuovi coloni[8].

Tuttavia nel XIV secolo l'area alpina appare ancora largamente sottopopolata e questo nonostante la zona sia stata generalmente poco colpita dalle devastazioni della Peste Nera del 1358. È invece il XV secolo ad essere caratterizzato da un ampio incremento demografico, che farà raggiungere un primo picco di popolazione tra la fine del '500 e l'inizio del '600. In questo periodo si assiste ad un consistente aumento dell'emigrazione stagionale e permanente, indice sicuro del raggiungimento di un culmine demografico che porta a strategie omeostatiche.

È in questo contesto che si colloca l'istituzione dell'autonomia parrocchiale e comunale per Gravere, avvenuta proprio tra fine '500 e inizio '600. Durante una delle pestilenze che in quel periodo flagellavano la Valle, per adempiere ad un voto ufficiale fatto alla Madonna nel 1598, gli abitanti fecero costruire l'edificio parrocchiale, sito nella borgata di Refornetto. La Parrocchia venne consacrata nel 1609, sancendo l'autonomia dalla Chiesa di Santa Maria Maggiore a Susa, mentre la creazione del comune (prima appartenente a Susa) risale al 1622[9]. Senza dubbio il conseguimento dell'autonomia amministrativa è da collegare alla precedente crescita di popolazione che aveva caratterizzato le borgate e che rendeva necessaria una riorganizzazione del territorio. La borgata dell'Alteretto risale almeno al 1627, ma più probabilmente ad una data più antica, come si può ricavare da un'iscrizione sullo stipite di una finestra.

Gli ultimi decenni del '500 segnano anche l'inizio della cosiddetta Piccola Era Glaciale, durante la quale si assiste ad un peggioramento delle condizioni ecologiche e, di conseguenza, economiche in tutta l'area alpina. Ne consegue l'espansione rapida dei ghiacciai, che avanzano di svariate centinaia di metri in pochi anni, così come un deciso incremento dell'emigrazione stagionale. Questo periodo segna l'inizio di un'inversione di tendenza rispetto alla crescita demografica che aveva caratterizzato le Alpi nel tardo Medioevo[10].

Il popolamento alpino ricomincia a crescere con la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX, soprattutto grazie all'adozione della coltura della patata, che più di altre coltivazioni riesce a resistere alle temperature basse e agli sbalzi climatici tipici dell'ambiente montano. Il XIX secolo apporta cambiamenti enormi nell'aspetto economico e sociale delle Alpi (così come di tutta l'Europa). Tra questi il boom demografico, l'introduzione delle coltivazioni ortofrutticole, l'inizio di un'emigrazione intercontinentale, la formazione dello stato-nazione con la sua burocrazia, la costruzione di impianti industriali nella bassa valle e, in particolare, a Susa.

---

[6] Viazzo 1989, pag. 167;

[7] Ma Viazzo mette in dubbio "l'immagine della comunità di montagna isolata e chiusa così come viene descritta nella letteratura etnografica" (Viazzo 1989, pag. 25). Egli sottolinea la grande importanza dei movimenti di popolazione, soprattutto l'emigrazione, sia stagionale che permanente, ma anche l'immigrazione, nella storia delle comunità montane. Viene criticata anche l'idea di una montagna arretrata, idea che è vista come la proiezione anacronistica di fenomeni più recenti: al contrario sembra che "gli emiganti provenienti dalle zone di montagna avessero in effetti maggiori opportunità di venire a contatto con le grandi correnti di uomini e idee menzionate dalla Semple che non gli abitanti di molte zone rurali di pianura" (Viazzo 1989, pag. 26);

[8] Viazzo 1989, pag. 170;

[9] Patria e Dezzani 1979, pag. 19;

[10] Viazzo 1989, pag. 178;

Tutti questi fenomeni, che avranno conseguenze enormi nel successivo sviluppo storico della Valle, sono in pieno fermento nella Gravere di metà ottocento della quale parlerò approfonditamente nel prossimo capitolo.

Il capitolo

La popolazione di Gravere e comuni limitrofi nel XIX e XX secolo

Come già accennato alla metà del XIX secolo tutte le Alpi occidentali si trovavano al culmine di un'intensa crescita demografica iniziata dalla seconda metà del '700. Secondo i rilevamenti di Blanchard le Alpi piemontesi erano passate dai 250.000 abitanti del 1806 ai 340.000 del 1848[11], aumentando dunque del 36,3% in appena 42 anni e dimostrando un incremento superiore, in termini percentuali, a quello delle contigue Alpi francesi, settentrionali (+13,6%) e meridionali (+24,4%). In buona parte questo incremento demografico era stato provocato dalla introduzione di nuove tecniche agricole e di nuove colture, come la patata[12].
L'evoluzione demografica dei comuni[13] della media Valle di Susa si inserisce in questo fenomeno e presenta una sostenuta crescita fino alla metà del XIX secolo. I tre comuni che sperimentano una maggiore crescita relativa nel II quarto del XIX secolo sono Mompantero (che aumenta addirittura del 66% in 24 anni), Chiomonte e infine proprio Gravere (+20,6%).
Dall'Unità in poi i paesi analizzati seguono andamenti demografici spesso diversi, come si può desumere dai censimenti approntati dallo stato sabaudo e in seguito dall'Istat[14] (tabella 1 alla pagina seguente).
Nella tabella 2 questi stessi dati sono stati indicizzati, ponendo uguale a 100 il valore del 1824.
Del tutto eccezionale l'andamento del capoluogo della valle: Susa, dopo una crescita relativamente debole nella prima metà dell'Ottocento vede impennarsi la propria popolazione a partire dagli ultimi due decenni dell'800, cioè in concomitanza del suo decollo industriale. In seguito grazie al suo ruolo di centro amministrativo e fornitore di servizi per la valle, accresce e mantiene elevata la sua popolazione fino ai nostri giorni.
Per quanto riguarda gli altri comuni analizzati, più piccoli, la situazione risulta molto differente di caso in caso. La crescita demografica, iniziata alle soglie del secolo XIX per tutte le comunità, si interrompe in momenti diversi: per Gravere e Chiomonte (entrambi interessati da un importante incremento nei decenni precedenti) intorno alla metà dell'800, per Exilles nel 1861, per Giaglione nel 1871, per Mompantero e Venaus nel 1881 (ma non possiamo confrontare il dato con il 1891, dal momento che non venne effettuato il censimento in questo anno), per Meana nel 1901. Per tutti, comunque, l'inizio dello spopolamento si colloca nella seconda metà del XIX secolo.

---

[11] Viazzo, 1989, pag. 254;
[12] Viazzo 1989, pag. 240;
[13] Nel corso della ricerca ho confrontato, ove possibile, i dati di Gravere con altri sette comuni della zona centrale della Valle di Susa: Exilles, Chiomonte Giaglione, Venaus, Mompantero, Susa, Meana di Susa;
[14] Fino alla data del 1901 è possibile utilizzare i dati ricavati dalla ricerca della Professoressa Muttini Conti (La popolazione del Piemonte nel sec. XIX), illustrati in tabella 1, mentre in tabella 2 sono mostrati i dati raccolti dall'Istituto Nazionale di Statistica. I censimenti generali vengono effettuati solitamente ogni 10 anni, a partire dal 1861: tuttavia è necessario prestare attenzione alla mancanza dei censimenti del 1891 e del 1941 (il secondo per motivazioni belliche) e alla presenza singolare del censimento 1936;

Popolazione residente																		
Comune	1824	1838	1848	1857*	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Gravere	1490	1756	1798	1531	1687	1581	1501	1240	974	975	664	642	560	441	381	521	617	682
Meana di Susa	1400	1550	1577	1604	1762	1884	1940	1952	1862	1539	1123	1104	1087	922	897	881	858	921
Mompantero	850	1329	1417	1394	1368	1483	1565	1424	1345	1296	1120	1126	1066	900	794	672	635	668
Susa	2900	3270	3189	3655	4940	4379	4106	5023	5067	4182	5346	4952	5868	6039	7245	7099	6691	6577
Venaus	1300	1428	1400	1390	1467	1442	1489	1157	969	977	916	935	968	930	985	997	984	976
Chiomonte	1727	2053	2155	1965	1935	1946	1983	1793	1684	1724	1428	1404	1257	1132	1115	1051	1015	1011
Giaglione	1447	1496	1554	1606	1697	1735	1624	1477	1281	1125	968	950	832	733	714	689	665	692
Exilles	1488	1785	1758	1944	2325	2033	1896	1905	1463	1400	1195	1089	778	653	477	356	261	284
*: il dato del 1857 è riferito alla popolazione *presente* al 31/12																		

Tab. 1: Popolazione residente a Gravere e nei comuni limitrofi, 1824-2001[15]

Popolazione residente, in numeri indice, ponendo come 100 il dato del 1824																		
	1824	1838	1848	1857*	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Gravere	100	117,8	120,6	102,7	113,2	106,1	100,7	83,2	65,3	65,4	44,5	43	37,5	29,5	25,5	34,9	41,4	45,7
Meana di Susa	100	110,7	112,6	114,5	125,8	134,5	138,5	139,4	133	109,9	80,2	78,8	77,6	65,8	64	62,9	61,2	65,7
Mompantero	100	156,3	166,7	164	160,9	174,4	184,1	167,5	158,2	152,4	131,7	132,4	125,4	105,8	93,4	79	74,7	78,5
Susa	100	112,7	109,9	126	170,3	151	141,5	173,2	174,7	144,2	180,8	170,7	202,3	208,2	249,8	244,7	230,7	226,7
Venaus	100	109,8	107,6	106,9	112,8	110,9	114,5	89	74,5	75,1	70,4	71,9	74,4	71,5	75,7	76,6	75,6	75
Chiomonte	100	118,8	124,7	113,7	112	112,6	114,8	103,8	97,5	99,8	82,6	81,2	72,7	65,5	64,5	60,8	58,7	58,5
Giaglione	100	103,3	107,3	110,9	117,2	119,9	112,2	102	88,5	77,7	66,8	65,6	57,4	50,6	49,3	47,6	45,9	47,8
Exilles	100	119,9	118,1	130,6	156,2	136,6	127,4	128	98,3	94	80,3	73,1	52,2	43,8	32	23,9	17,5	19
*: il dato del 1857 è riferito alla popolazione *presente* al 31/12																		

Tab. 2: Popolazione residente, in numeri indice, ponendo come 100 il dato del 1824 [16]

[15] Muttini Conti 1962 e Istat, Censimenti della popolazione e delle abitazioni;
[16] Muttini Conti 1962 e Istat, Censimenti della popolazione e delle abitazioni;

La flessione demografica, inoltre, colpisce con diversa intensità e velocità i comuni analizzati. I più depauperati dalla diminuzione degli abitanti sono Exilles e Gravere, che arrivano ad avere, nel momento di minore presenza, rispettivamente il 25,5% e il 17,5% della popolazione del 1824; mentre altri centri, come Mompantero e Venaus mantengono ancora il 74,7 o il 70,4% della loro popolazione.
Infine, si può notare come i vari paesi presentino comportamenti demografici differenti, in seguito allo spopolamento: quasi tutti mostrano segni di ripopolamento negli ultimi decenni del XX secolo, ma con tempistiche molto differenti, mentre Venaus, dal 1911 in poi, si mantiene su livelli simili, seppure leggermente altalenanti.

Ma cerchiamo di analizzare più dettagliamene la situazione di Gravere nel corso di XIX e XX secolo. La figura 3 mostra lo sviluppo demografico graverese dal 1824 al 2001.

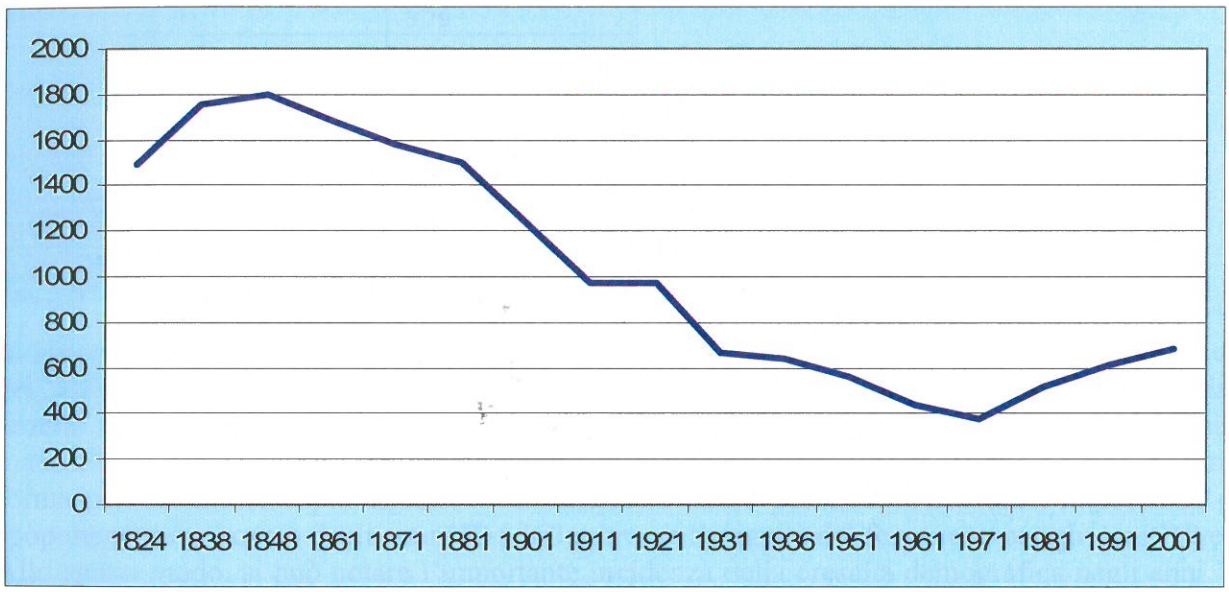

Fig. 3: Sviluppo demografico del comune di Gravere, 1824-2001

Il numero di abitanti residenti all'interno dei confini comunali cresce fino alla metà del XIX secolo, quando ha inizio una fase di spopolamento che prosegue fino agli anni '70 del '900. Negli ultimi trent'anni dello scorso secolo la popolazione ha mostrato una timida ripresa, che l'ha riportata ai livelli degli anni '30, ma pur sempre soltanto al 45,7% rispetto al 1824 e al 37,9% rispetto al dato registrato più elevato, i 1798 abitanti del 1848.
Come si può vedere dalla tabella 3 i mutamenti nella situazione demografica graverese hanno seguito ritmi diversi nel tempo.

Gravere 1824-2001		
periodo	Mutamenti annuali (media in valori assoluti)	Mutamenti annuali (media in valore percentuale rispetto alla popolazione residente)
1824-1838	19	1,17
1838-1848	4,2	0,23
1848-1861	-8,5	-0,48
1861-1871	-10,6	-0,64
1871-1881	-8	-0,51
1881-1901	-13	-0,95
1901-1911	-26,6	-2,4
1911-1921	0,1	0
1921-1931	-31,1	-3,79
1931-1936	-4,4	-0,66
1936-1951	-5,5	-0,9
1951-1961	-11,9	-2,37
1961-1971	-6	-1,46
1971-1981	14	3,1
1981-1991	9,6	1,68
1991-2001	6,5	1

Tab. 3: Mutazioni annuali, in termini assoluti e relativi, Gravere 1824-2001

In numeri assoluti, i due momenti in cui l'emorragia è stata più importante sono il primo decennio del '900 e gli anni '20, seguiti dall'ultimo ventennio del XIX secolo. Ma se analizziamo i dati in termini relativi, in riferimento cioè alla quantità di popolazione residente, ci accorgiamo che mano a mano che la popolazione diminuisce, l'esodo incide su una comunità sempre più ristretta e quindi in forma percentualmente più significativa. In questo senso possiamo osservare l'importanza dello spopolamento nel corso degli anni '50 e '60 e invece l'esiguità del fenomeno per gli anni '10 e '30. Allo stesso modo, si può notare l'importante incidenza della crescita demografica negli anni '20 e '30 dell'800 e negli anni '70 e '80 dell'ultimo secolo.
Come è stato osservato , dunque, lo spopolamento su cui mi soffermerò occupa un lasso di tempo che va dal 1848 circa al 1971, ed è di questo periodo che mi occuperò più diffusamente.
Ma il dato relativo all'intero paese rischia di non tenere conto di una realtà interna che è molto più variegata e che è stata colpita in modo molto diseguale dal fenomeno. E' sufficiente guardare alla distribuzione spaziale della popolazione a metà Ottocento: era molto diversa da quella odierna, da un lato perché erano abitate borgate oggi disabitate (come l'Alteretto) e non ne esistevano altre oggi densamente popolate (come la Val di Sogno), dall'altro perché sono variate le densità relative di ciascuna località. Da un documento degli anni '60 del XIX secolo[17] è possibile ricostruire l'ubicazione degli abitanti in quel decennio (tabella 4), paragonandola a quella di un secolo dopo.

[17] Archivio Storico del comune di Gravere, faldone 179, fascicolo 2;

Anni '60 del XIX secolo			1951		
Frazione	n.abitanti	% abitanti	Frazione	n. abitanti	% abitanti
Refornetto	64	4,0%	Gravere	119	21,3%
Grand'Essimonte	124	7,7%			
Piccolo Essimonte	76	4,7%			
Mollare	332	20,7%	Mollare	216	38,6%
Saretto	40	2,5%			
Olmo	167	10,4%			
Arnaudera	241	15,0%	Arnodera	74	13,2%
Armona	87	5,4%	Armona	18	3,2%
Alteretto	127	7,9%	Altaretto	0	0,0%
Morelli	84	5,2%	Morelli	49	8,8%
Bastiglia	238	14,8%	Bastia	59	10,5%
Case sparse	24	1,5%	Case sparse	25	4,5%
Totale	1604	100,0%	Totale	560	100,0%

Tab. 4: Distribuzione della popolazione negli anni '60 dell'800 e nel 1951[18]

Come si può notare la frazione di Alteretto (già nel '51 completamente disabitata) accoglieva negli anni '60 dell'Ottocento ben 127 paesani, l'8% della popolazione residente.
Accanto ad una ovvia e prevedibile flessione nei numeri assoluti in tutte le frazioni, nel 1951 la percentuale di abitanti in ogni borgata rispetto alla popolazione residente totale è diminuita in tutti i casi, a parte le uniche due borgate che gravitano sulla S.S. 24, cioè Mollare e Morelli. La percentuale è aumentata anche nel caso delle case sparse, ma questo soltanto perché la piccola popolazione ivi residente non è diminuita, in un contesto generale caratterizzato invece dalla diminuzione; inoltre, ciò che nel censimento è stato definito "case sparse" corrisponde in gran parte alla zona Grosse Pietre, che si trova nelle immediate vicinanze della Statale, quasi nel Comune di Susa. Sono state quindi le borgate più decentrate a subire gli effetti più devastanti, dal momento che richiedevano maggiori sforzi per lo spostamento di prodotti e persone: non a caso l'unico grosso centro permanente ad essere stato completamente abbandonato è Alteretto, il più distante dalle vie di comunicazione, il più decentrato, e il meno appetibile in un contesto economico mutato. Viceversa altre borgate come Mollare e Morelli, situate in una posizione che permetteva loro di inserirsi meglio nel sistema economico maggiormente orientato al mercato, seppero resistere in modo meno distruttivo (perlomeno in termini relativi) alla transizione economico-sociale.

Ma qual era l'economia di Gravere nel corso degli anni che hanno accompagnato il suo progressivo spopolamento? Gravere era una comunità agropastorale: accanto alle forme tipiche della transumanza e della coltivazione delle patate (specialmente alla borgata dell'Alteretto), si praticava la viticoltura, la selvicoltura e la frutticoltura. La coltivazione della vite, a scopi enologici, era diffusa soprattutto nelle colline dell'Arnodera e nei pressi di Morelli, sui terreni rivolti verso la Dora Riparia; si trattava di un'attività che poteva essere molto redditizia (in particolare in relazione alla vendita presso gli importanti alloggiamenti militari di Susa[19]), sebbene richiedesse ingenti investimenti, in termini di manodopera, soprattutto nella costruzione e manutenzione dei diffusi terrazzamenti. Nel Novecento la principale fonte di reddito era diventata la coltivazione degli alberi da frutto (soprattutto mele), che era praticata nei numerosi pianori in prossimità delle principali borgate. Nella prima metà del secolo la frutta era poi perlopiù venduta al mercato di Susa, dove veniva portata con carri, a volte da carrettieri di professione; in altri casi giungevano commercianti da Torino, Giaveno, Almese che compravano all'ingrosso da ogni proprietario[20]. Per la maggior

[18] Archivio Storico del comune di Gravere, faldone 179, fascicolo 2, faldone 178, fascicolo 3 e Istat, 9° Censimento della popolazione e delle abitazioni;
[19] Testimonianza di Cesare Olivero Pistoletto;
[20] Testimonianza di Cesare Nurisso;

parte delle famiglie la frutta rappresentava la principale, se non l'unica, fonte di denaro, per cui era necessario aspettare la raccolta, e la successiva vendita, prima di poter provvedere agli acquisti che richiedessero liquidità, come scarpe e indumenti[21]. Allo stesso tempo i boschi rappresentavano una fonte di sostentamento importante, soprattutto per la raccolta di legname e castagne. Qualche centinaio di vacche era presente sugli alpeggi di Gravere durante l'estate, a volte unite in mandrie composte da mucche di più proprietà; erano parimenti presenti capi di bestiame caprino e ovino, nonché qualche mulo per i trasporti e i lavori agricoli[22]. Le varie forme di pastorizia richiedevano, allo stesso tempo, ovviamente, l'uso di appezzamenti di terreno allo scopo di produrre foraggio per nutrire gli animali durante l'inverno. Infine, erano presenti alcuni terreni coltivati a cereali, tra cui segale e grano, e attività non inquadrabili nel settore primario, come taverne e piccole imprese artigianali.

Gli anni successivi al decennio 1870-1880 avevano visto inoltre profondi mutamenti nell'economia della valle grazie all'industrializzazione, in questa zona molto precoce, rispetto al resto d'Italia. L'avvento dei complessi industriali a Susa, tra cui le Acciaierie Assa e il Cotonificio Valle Susa, è da collocare a partire dagli anni '70, e soprattutto '80, dell'800. Questo fenomeno va inserito nel contesto di veloce "modernizzazione" della zona, che comprende anche la realizzazione della già citata linea ferroviaria (nel 1864 fino a Susa e nel 1871 fino a Modane, divenuta francese nel 1860). Abitanti di Gravere si trovarono impiegati nella costruzione della strada ferrata, così come saranno a più riprese assunti per la realizzazione di infrastrutture militari e stradali. Ma i mutamenti più incisivi e duraturi saranno recati dall'opportunità di impiego aperte dalle fabbriche di Susa, specialmente per gli abitanti dell'Arnodera e per le donne (in particolare presso il Cotonificio).

Tuttavia i dati occupazionali ricavati dal censimento del 1936 per i comuni della media Valle (tabella 5) dimostrano che Gravere aveva una struttura lavorativa tendenzialmente diversa dai centri limitrofi, con un'accentuazione molto marcata sul settore primario. Il dato relativo alla maggiore percentuale di popolazione attiva si spiega con una minore presenza di studenti, possidenti e casalinghe.

1936				
	Settore (%)			pop. Attiva (%)
Comune	primario	industria e trasporti	commercio	
Gravere	86,1	10,1	1,8	64,1
Meana	56	37	3	51,7
Chiomonte	73,3	18,2	3,7	56,1
Susa	25,9	49,4	11,2	56,9
Giaglione	82,3	13,8	1,9	63,2
Mompantero	65,9	29,9	2,4	61,7
Venaus	73	20,1	2,8	55,4
Exilles	78,8	12,3	3,4	54,8

Tab. 5: Suddivisione occupazionale, 1936[23]

Può darsi che sia da imputare a questo il maggiore spopolamento, in termini relativi, rispetto agli altri comuni della zona. L'unico paese della media valle ad avere conosciuto uno spopolamento relativo maggiore di Gravere è stato Exilles, comune parimenti interessato da un'alta incidenza del settore primario, e sul quale, soprattutto, ha influito la chiusura delle attività collegate al Forte di Exilles, abbandonato definitivamente dall'esercito a partire dall'8 settembre 1943. Ma ancora più di quelli del '36 sono impressionanti i dati occupazionali del 1951 (tabella 6).

[21] Testimonianza di Cesare Nurisso;
[22] Archivio Storico del comune di Gravere, faldoni 160 e 161;
[23] Istat, 8° Censimento della popolazione e delle abitazioni;

1951							
	Occupazioni (% sulla popolazione attiva)						
Comune	Agricoltura	Estrazione,manifattura	Edilizia	Energia, gas, acqua	Trasporti	Commercio, servizi	Pubblica Amministrazione
Gravere	82,56	6,99	2,79	1,39	1,04	2,79	2,09
Meana	33,04	43,56	7,29	0,64	4,72	7,08	5,57
Susa	8,79	49,02	4,99	2,57	4,12	14,7	14,86
Giaglione	69,24	15,71	4,32	2,05	2,5	3,18	2,73
Mompantero	43,4	44,44	4,86	0,52	1,38	3,29	2,08
Exilles	62,92	2,8	9,34	9,03	4,67	5,91	5,29
Chiomonte	48,57	10,47	8,76	9,14	8,76	6,66	7,04
Venaus	48,31	15,86	14,66	6,25	0,48	4,56	9,85

Tab. 6: Suddivisione occupazionale, 1951[24]

Mentre la situazione occupazionale era profondamente mutata in tutti i comuni della zona solo a Gravere il peso del settore agropastorale era rimasto pressoché immutato. Alcuni paesi (Chiomonte e Venaus) avevano diretto una parte consistente della loro forza lavoro nella gestione delle centrali idroelettriche o dell'edilizia, la quale spesso è incoraggiata dalla costruzione e gestione di queste strutture. Quanto a Meana, simile a Gravere per distanza e dislivello rispetto a Susa, vedeva la sua popolazione notevolmente ridotta nel settore primario e orientata verso le attività industriali del capoluogo della Valle. A Gravere dunque le cose sembrano andare diversamente: chi resta in paese continua a fare l'agricoltore, gli altri se ne vanno.

Mortalità e natalità

Mostrata la situazione di Gravere nel corso dei 120 anni dello spopolamento, è ora necessario analizzare le dinamiche che hanno portato a quella importante flessione demografica.
Responsabile del fenomeno di spopolamento non è stata la mortalità.

1881-1901		
media morti annuale	media abitanti	tasso di mortalità
39,33	1370,5	28,69
1901-1911		
media morti annuale	media abitanti	tasso di mortalità
25,9	1107	23,39
1911-1921		
media morti annuale	media abitanti	tasso di mortalità
20,81	974,5	21,36
1921-1931		
media morti annuale	media abitanti	tasso di mortalità
16	819,5	19,52
1931-1936		
media morti annuale	media abitanti	tasso di mortalità
12,83	653	19,65
1936-1951		
media morti annuale	media abitanti	tasso di mortalità
10,81	601	17,98

Tab. 7: Mortalità tra i residenti di Gravere, 1881-1951[25]

Infatti dall'osservazione della tabella 7 si evince che il tasso di mortalità si è ridotto nel corso degli anni dal 1881 al 1951 di oltre il 10‰, passando dal 28,69‰ al 17,98‰[26]. Per quanto riguarda

[24] Istat, 9° Censimento della popolazione e delle abitazioni;
[25] Archivio Storico del comune di Gravere, registri delle morti 1881-1951;

invece il tasso di natalità, esso si attesta sul 34,1‰ nel periodo 1861-1871, essendo le nascite annuali medie di 55,72 unità e la popolazione media del periodo di 1634 abitanti, risultando anche qui del tutto conforme al dato relativo alle Alpi piemontesi disponibile per il ventennio immediatamente precedente (35,5‰)[27]. Il tasso di natalità risulta poi in calo nei decenni successivi - per gli anni '20 e '30 infatti abbiamo infatti un dato che si aggira sui 15-12‰[28] - documentando così la partecipazione del paese alla transizione demografica verso un regime di bassa mortalità e bassa natalità, caratteristico dei paesi sviluppati.. Ad influire sul calo rapido della natalità è stata anche l'intensa emigrazione nella misura in cui interessava soprattutto individui in età feconda. Ma di questa parleremo nel prossimo capitolo.

---

[26] Il tasso di mortalità appare allineato al contesto generale delle Alpi piemontesi: alla metà circa dell'800, infatti, il dato, per la zona, si attesta sul 28,9‰ (Viazzo, 1989, pag. 258). Da segnalare il fatto che il rivelamento della mortalità per il Comune di Gravere è influenzato in maniera non compromettente dai caduti nelle due Guerre Mondiali: il paese ebbe infatti 10 vittime nella Grande Guerra (l'1% della popolazione dell'epoca) e 5 nella Seconda (0,8%); la media nazionale dei morti nella I Guerra Mondiale è dell'1,8% circa, nella II dell'1% circa (Istat);

[27] Viazzo, 1989, pag. 258;

[28] Archivio Storico del comune di Gravere, registri delle morti;

III capitolo

L'emigrazione: tendenze sul lungo periodo tra la seconda metà dell'Ottocento e il secondo dopoguerra

L'Ottocento

Nella ricerca di indizi sul fenomeno migratorio un qualche interesse ha soffermarsi sull'età al matrimonio: quando questa si presenta relativamente alta può darsi che sia funzionale alla pratica di un'emigrazione prematrimoniale, spesso stagionale, destinata a procurare la liquidità necessaria per fondare una nuova famiglia.

Ho utilizzato un campione di 104 matrimoni, nel periodo 1866-1871, registrati in comune in quanto almeno un coniuge risultava nato a Gravere[29]. L'endogamia è altissima in quanto nell'83,7% dei casi rilevati entrambi gli sposi sono nati nel comune, mentre nei restanti matrimoni il coniuge forestiero proviene solitamente dalla bassa Valle di Susa o dai comuni circostanti. Come si vede dalla figura 4 l'età al matrimonio dei maschi è piuttosto alta[30].

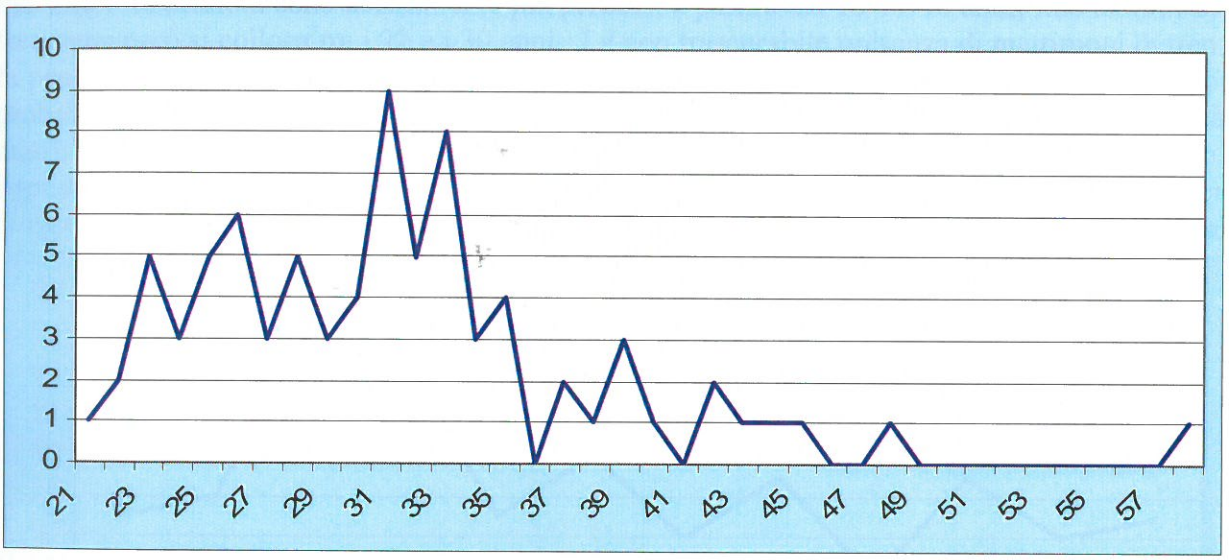

Fig. 4: Numero di sposi uomini al primo matrimonio, divisi per età[31]

Come si può vedere il maggior numero di matrimoni concerne sposi di età compresa tra i 23 e i 33 anni, con la moda che si inserisce sui 31-33; l'età *media*, invece, supera di poco i 31 anni.

Il grafico riguardante l'età delle donne al primo matrimonio è riportato in figura 5.

---

[29] I dati sono provenienti dall'Archivio Storico del comune di Gravere, e riguardano i matrimoni celebrati dall'autorità civile;

[30] Per non ottenere un risultato fuorviante farò riferimento soltanto ai coniugi che affrontavano il primo matrimonio: per gli uomini si tratta di 81 casi, contro 23 vedovi, per le donne di 93 casi, contro 11 vedove; il numero di vedovi maschi al secondo matrimonio è più alto rispetto al dato femminile a causa dell'incidenza della morte al momento del parto. Nel campione utilizzato (sufficientemente vasto), lo sposo più giovane ha 21 anni, mentre il più anziano ne ha 58 (ma si tratta di un caso isolato);

[31] Archivio Storico del comune di Gravere, registri delle morti 1881-1951;

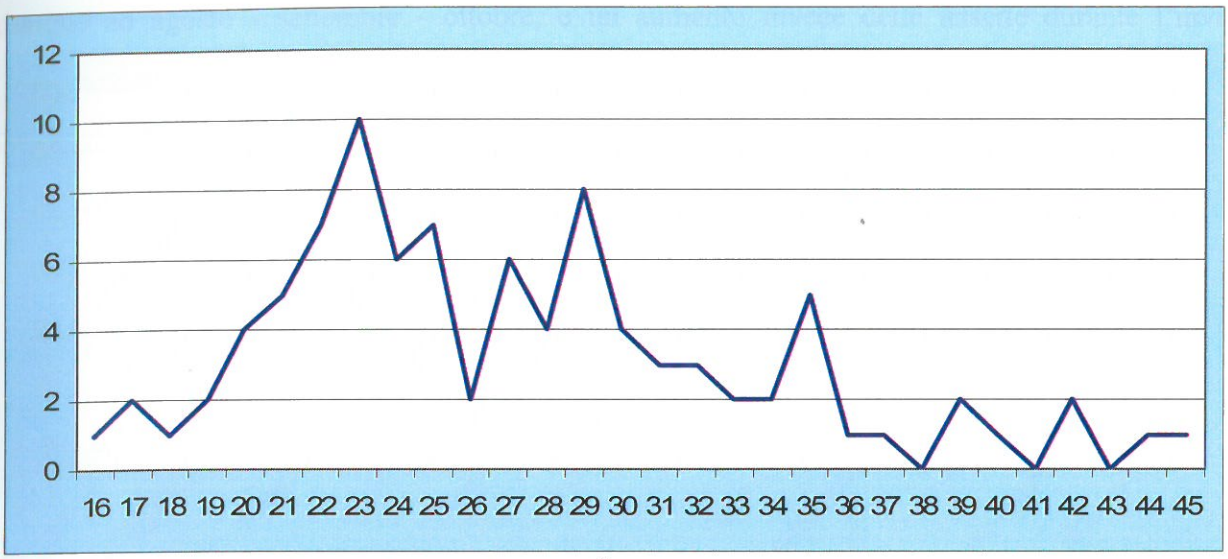

Fig. 5: Numero di spose al primo matrimonio, divise per età[32]

Per loro i matrimoni sono decisamente più precoci, a partire dai 16-17-18 anni, fino ai 45; l'età più frequente però si colloca tra i 22 e i 30 anni. La non trascurabile presenza di matrimoni di trentenni fa pensare alla possibilità che anche alcune donne ricorrano all'emigrazione in età prematrimoniale probabilmente per accumulare il denaro necessario per dotarsi. Riguardo alla stagionalità dei matrimoni (figura 6), che può essere in molti casi un utile indizio di emigrazione stagionale[33], la risposta dei dati non è chiarissima. È possibile notare un aumento medio dei matrimoni nel periodo di marzo e aprile, fatto questo che bene si accorderebbe con l'ipotesi di un'emigrazione invernale.

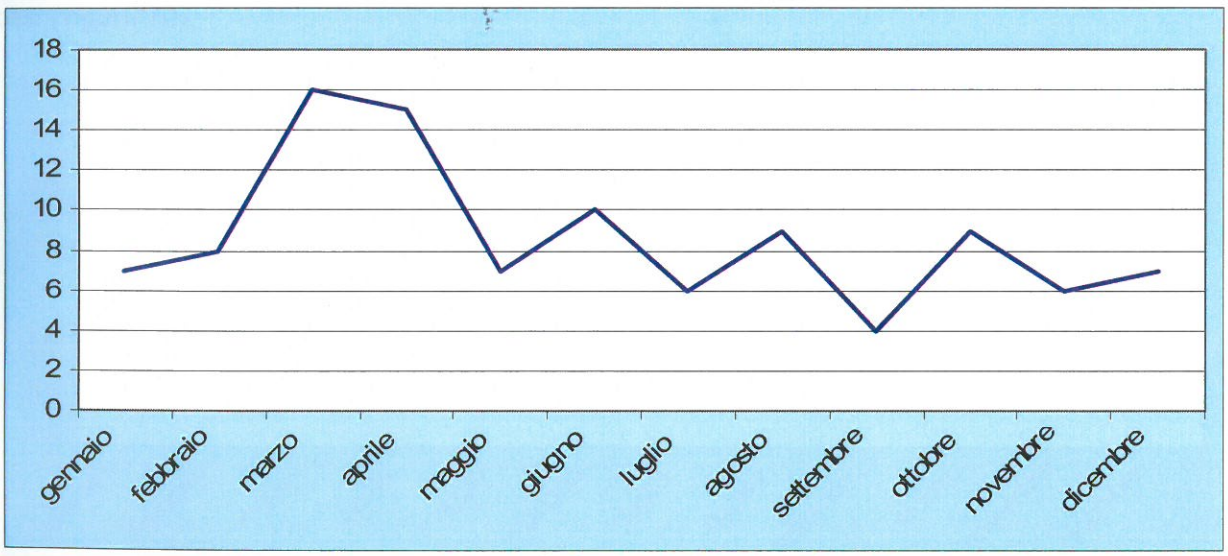

Fig. 6: Stagionalità dei matrimoni, Gravere, 1866-1871[34]

Tuttavia tale ipotesi non è supportata dall'analisi della stagionalità delle nascite nello stesso periodo. Un'emigrazione invernale dovrebbe provocare un calo dei battesimi nove mesi dopo,

[32] Archivio Storico del comune di Gravere, registri dei matrimoni 1866-1871;
[33] Vedi Alagna, Viazzo 1989, cap. VI;
[34] Archivio Storico del comune di Gravere, registri dei matrimoni 1866-1871;

dunque ad agosto - settembre - ottobre, e un aumento invece delle nascite durante l'inverno.

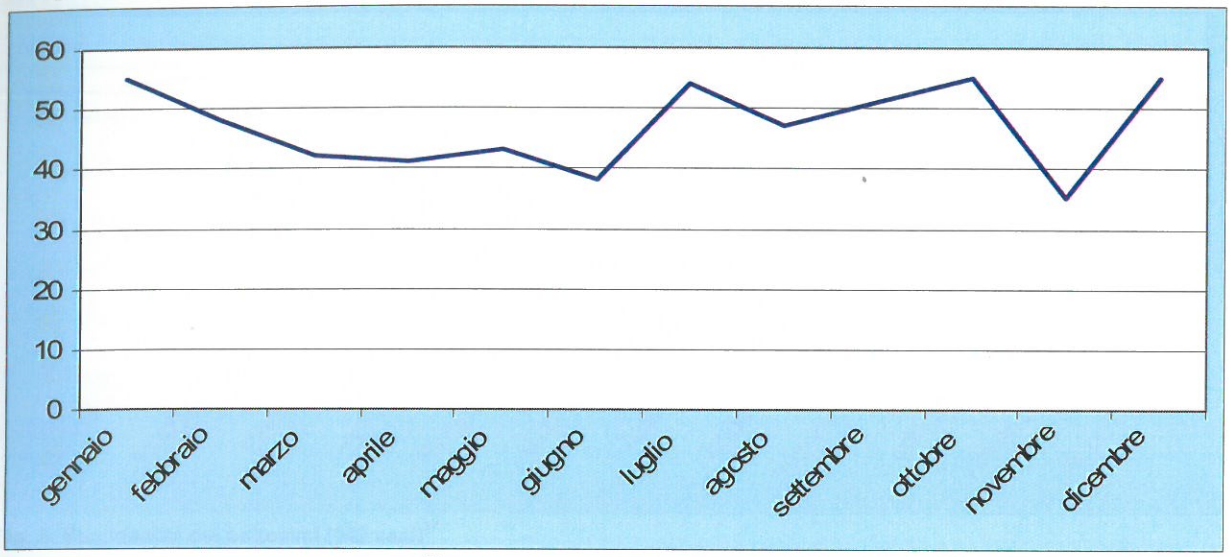

Fig. 7: Stagionalità dei battesimi (564 casi)[35]

La figura 7 ci mostra invece un quadro in cui le nascite sono distribuite in maniera relativamente uniforme nei vari mesi dell'anno, e semmai i battesimi sono più frequenti in estate ed autunno, fatto che illustra un'alta incidenza di concepimenti durante l'inverno. L'unico dato che fa pensare ad un'emigrazione stagionale è costituito dall'aumento di battesimi a dicembre e gennaio, fatto che si potrebbe spiegare con un ritorno dei lavoratori a marzo ed aprile. Cali consistenti di battesimi durante l'estate sono attestati in periodi più remoti (figure 8 e 9), ma non sono riscontrabili in altri casi (figura 10).

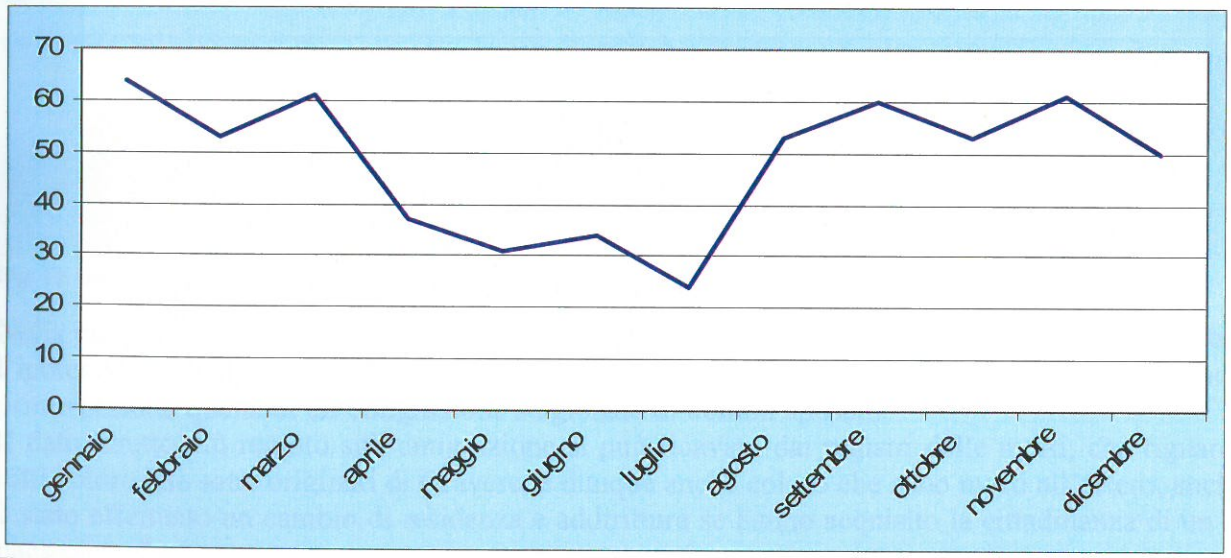

Fig. 8: Stagionalità dei battesimi (581 casi)[36]

[35] Archivio Storico del comune di Gravere, registri delle nascite 1866-1875;
[36] Archivio Storico del comune di Gravere, registri delle nascite 1838-1846;

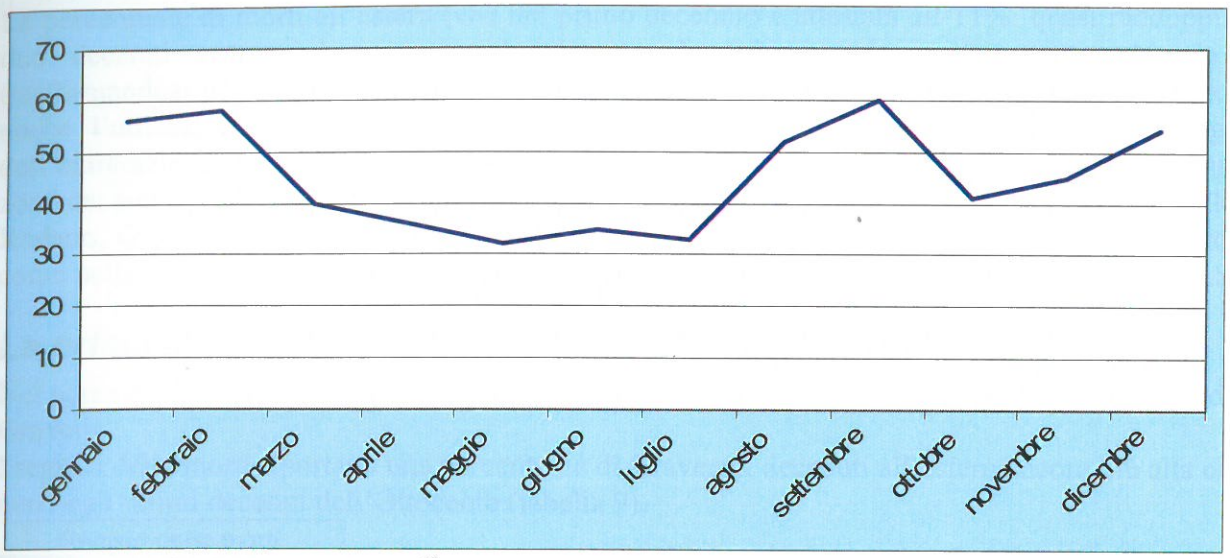

Fig. 9: Stagionalità dei battesimi (542 casi)[37]

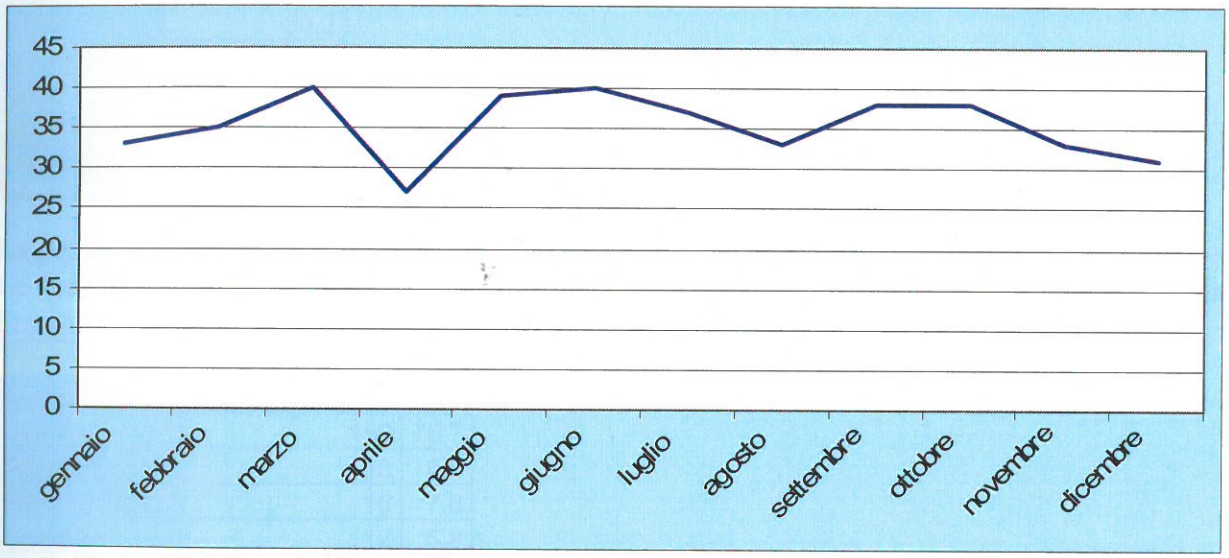

Fig. 10: Stagionalità dei battesimi (424 casi)[38]

Nella mancanza di altre fonti è abbastanza difficile interpretare questi dati che sembrano avvalorare l'ipotesi di un'importante migrazione prematrimoniale maschile e femminile e confinare solo ad un primo periodo quella di un'emigrazione stagionale di uomini sposati.
Il dato diretto più remoto sull'emigrazione si può ricavare dai registri delle morti, che riguardano tutti coloro che sono originari di Gravere, e dunque anche coloro che sono morti all'estero, anche se è stato effettuato un cambio di residenza e addirittura se hanno acquisito la cittadinanza di un altro paese (tabella 8).

Registri delle morti	
Periodo	% morti all'estero
1876-1885	11,8
1886-1895	22,8
1896-1905	19,9

Tab. 8: Percentuale di Graveresi morti all'estero sul totale delle morti, per decine d'anni, 1876-1905 (totale delle morti: 1912)[39]

[37] Archivio Storico del comune di Gravere, registri delle nascite 1847-1856;
[38] Archivio Storico del comune di Gravere, registri delle nascite 1857-1865;
[39] Archivio Storico del comune di Gravere, registri delle morti, 1876-1905;

La percentuale di morti all'estero (che nel primo decennio è attestata all'11% quasi raddoppia nei due decenni successivi, segno probabilmente di un'emigrazione che sta cambiando e trasformandosi per un numero crescente di persone da stagionale a definitiva. Il registro specifica anche l'ubicazione delle morti, per cui è possibile ricostruire sommariamente una geografia dell'emigrazione ottocentesca. La Francia costituiva senza dubbio la principale meta, ed erano le zone del sud-ovest ad essere più intensamente raggiunte dai migranti: Briancon, Marsiglia, valle del Rodano, Gap; era altresì presente un certo numero di Graveresi anche nella Francia del nord-est, come nella zona di Metz. Non mancano tuttavia casi di decessi in Svizzera, Belgio, Canada, U.S.A.

La prima metà del Novecento

Nel corso del Novecento si moltiplicano gli indizi e le informazioni sul flusso di emigrazione da Gravere.
I registri delle morti riportano una percentuale di Graveresi deceduti all'estero ancora più alta che non negli ultimi decenni dell'Ottocento (tabella 9).

Registri delle morti	
Periodo	% morti all'estero
1906-1915	30,2
1916-1925	22,6
1926-1935	23,8
1936-1945	34,7
1946-1955	61,1

Tab. 9: Percentuale di Graveresi morti all'estero sul totale delle morti, per decine d'anni, 1906-1955[40]

La percentuale tende a salire col procedere del tempo, fino a superare addirittura il 50%.
Le nascite estere del periodo '13-'39 riguardano per lo più Stati Uniti e Canada, mentre i nati in Francia diventano piuttosto rari e si concentrano nella zona di Marsiglia (tabella 10).

Nati 1913-1939		
Località	Numero di nati	%
Gravere	156	75,7
Valsusa	18	8,7
Resto d'Italia	16	7,8
America	12	5,8
Francia	4	1,9
Totale	206	100

Tab. 10: Nati nel periodo 1913-1939, per località[41]

Analizzando la stagionalità delle nascite in questo stesso periodo è possibile rintracciare qualche segnale di un'emigrazione prevalentemente invernale, dato il calo dei concepimenti nei mesi più freddi (figura 11 alla pagina seguente).

[40] Archivio Storico del comune di Gravere, registri delle morti, 1906-1955;
[41] Archivio Storico del comune di Gravere, faldone 167;

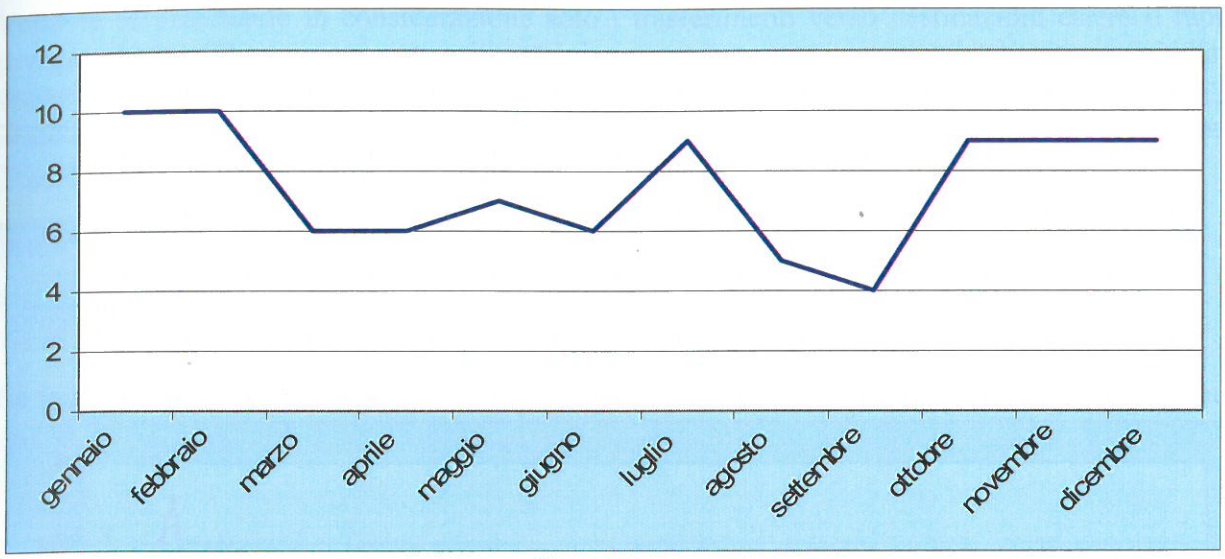

Fig. 11: Stagionalità delle nascite, Gravere, 1913-1939[42]

Un altro strumento per osservare i movimenti migratori novecenteschi è il registro dei cambi di residenza, utile in quanto ci fornisce informazioni che altri documenti non ci mettono a disposizione, come quelle riguardanti l'immigrazione verso Gravere e gli spostamenti all'interno dei confini nazionali. I registri coprono il periodo 1934-1964, permettendoci di andare oltre la prima metà del Novecento.
La tabella 11 organizza i dati per luogo di provenienza e destinazione.

Cambi di residenza 1934-1964			
Località	Emigrati	Immigrati	Saldo migratorio
Bassa Valle	266	174	-92
Alta Valle	45	65	+20
Resto del Piemonte	118	129	+11
Resto d'Italia	66	51	-15
Francia	1	9	+8
U.S.A.	7	2	-6
Canada	38	0	-38
Totale	541	430	-111

Tab. 11: Cambi di residenza riguardanti il territorio comunale, Gravere 1934-1964[43]

Si può vedere come il grosso del deficit migratorio provenga dagli scambi demografici con la bassa Valle ed il Canada. Nei casi di alta Valle, pianura piemontese e resto d'Italia non si può parlare di spopolamento, quanto piuttosto di normali relazioni matrimoniali e trasferimenti lavorativi; d'altra parte, non essendo citata l'età, non si può escludere che in questi casi, pur essendo il saldo pressoché in parità, l'emigrazione riguardi i giovani in cerca di lavoro e l'immigrazione una forma di ritorno dopo la fine dell'età lavorativa (il che significherebbe un saldo negativo, se visualizzato sul lungo periodo). Per quanto concerne la Francia si nota come si tratti in questo periodo ormai di una migrazione perlopiù di ritorno.
Il registro dei cambi di residenza ci informa inoltre che la componente maggiore è costituita da donne(tabella 12).

Cambi di residenza 1934-1964				
	Emigrazione	%	Immigrazione	%
Uomini	223	41,1	189	43,4
Donne	319	58,9	246	56,6

Tab. 12: Cambi di residenza per genere, Gravere 1934-1964[44]

[42] Archivio Storico del comune di Gravere, faldone 167;
[43] Archivio Storico del comune di Gravere, faldone 181;
[44] Archivio Storico del comune di Gravere, faldone 181;

Tuttavia se prendiamo in considerazione solo i trasferimenti verso destinazioni estere il rapporto diventa più equilibrato, anzi sono gli uomini a presentare una percentuale maggiore (tabella 13), facendo così pensare che il dato relativo maggiore per l'emigrazione interna femminile sia in parte imputabile ai movimenti matrimoniali in un contesto virilocale. L'importanza del fenomeno migratorio femminile è comunque innegabile e importante.

Movimenti verso l'estero 1934-1964				
	Emigrazione	%	Immigrazione	%
Uomini	26	54,1	9	60
Donne	22	45,8	6	40

Tab. 13: Cambi di residenza con l'estero per genere, Gravere 1934-1964[45]

Le figure 12 e 13 illustrano i movimenti tradotti in una curva temporale, divisi per uomini e donne.

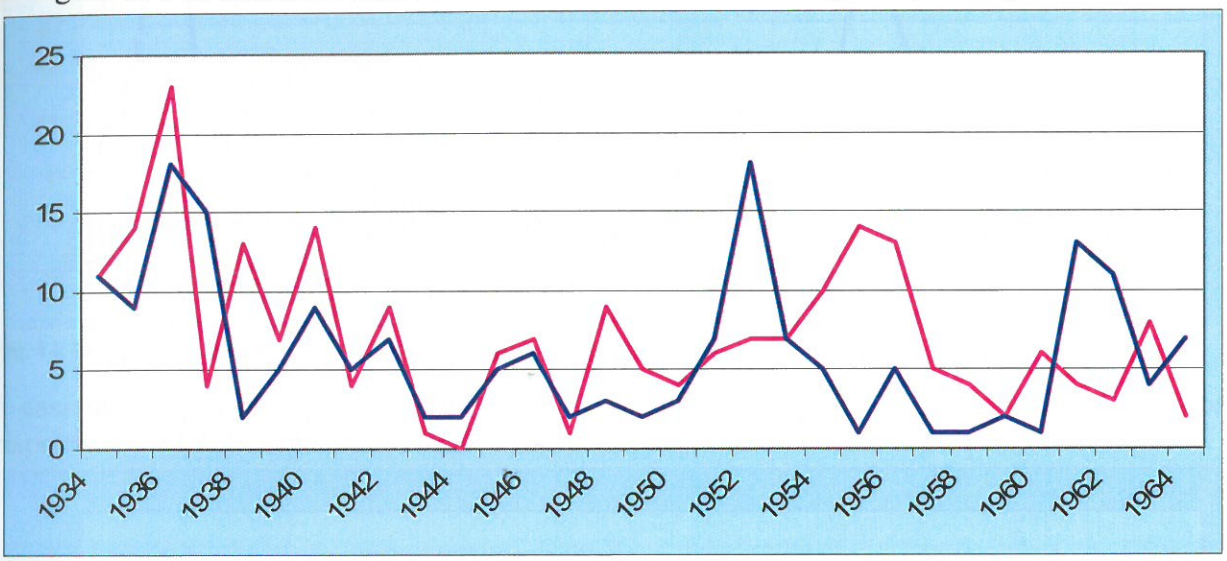

Fig. 12: Emigrazione (in viola) ed immigrazione (in blu) maschile, Gravere 1934-1964[46]

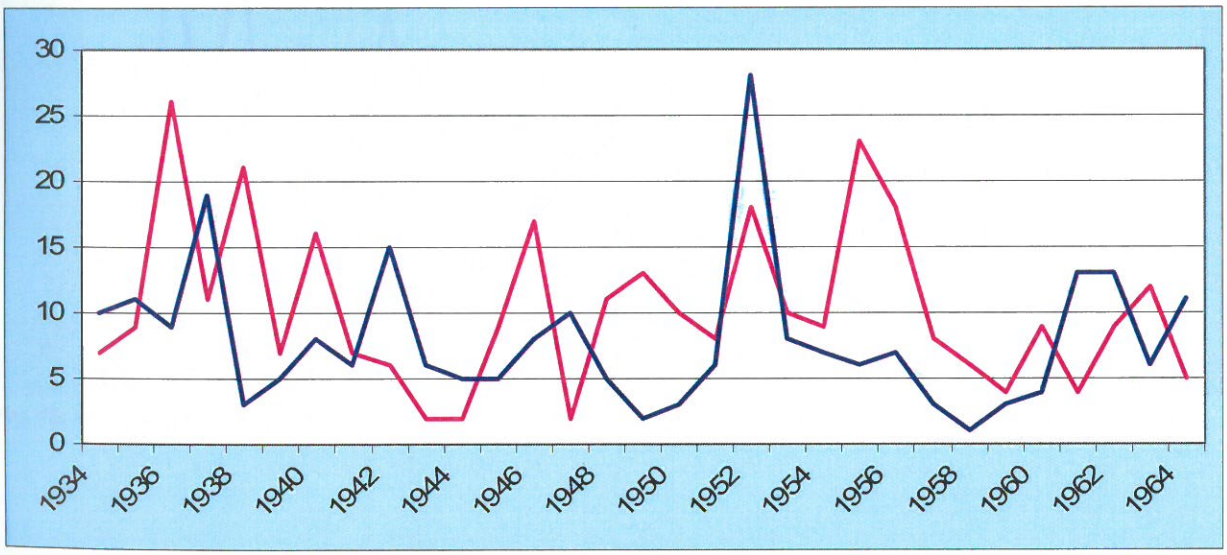

Fig. 13: Emigrazione (in viola) ed immigrazione (in blu) femminile, Gravere 1934-1964[47]

I movimenti migratori femminili e maschili si assomigliano nel tempo, mostrando aumenti nei periodi alla metà degli anni '30, all'inizio dei '50 e dei '60 e diminuzioni nel corso degli anni '40 e

[45] Archivio Storico del comune di Gravere, faldone 181;
[46] Archivio Storico del comune di Gravere, faldone 181;
[47] Archivio Storico del comune di Gravere, faldone 181;

nella seconda metà degli anni '50. L'emigrazione prevale quasi sempre sull'immigrazione se si esclude il picco anni '50.
Ma cerchiamo ora di sfruttare i registri dei cambi di residenza per ricostruire una cronologia dell'emigrazione in base ad alcuni luoghi di destinazione. Il caso della Bassa Valle, il più significativo per Gravere, è raffigurato in figura 14.

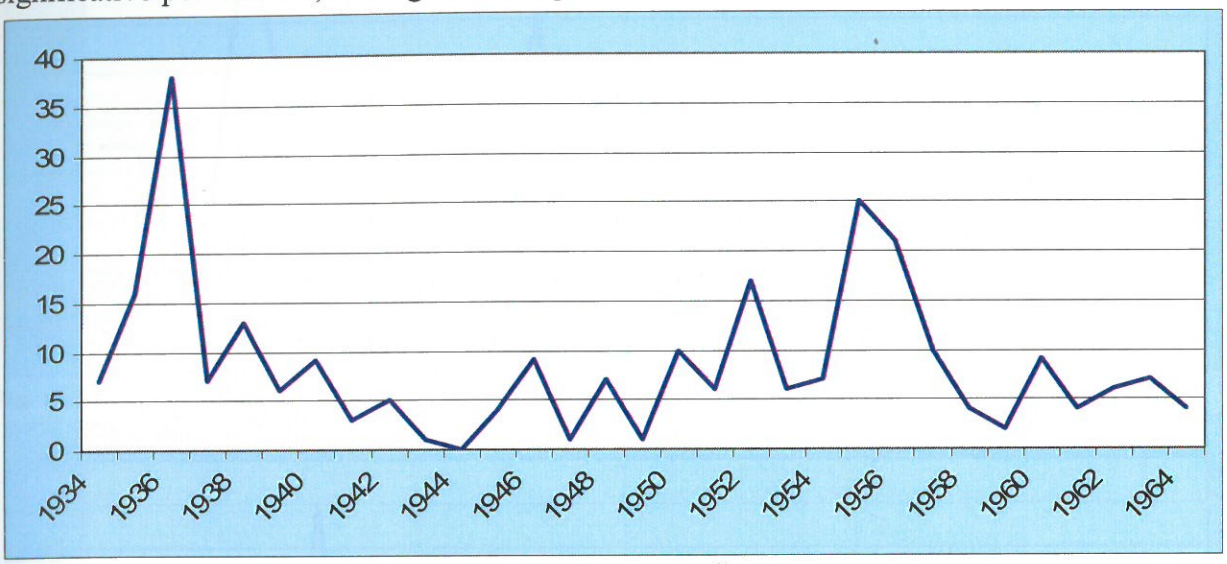

Fig. 14: Emigrazione graverese verso la bassa Valle di Susa, 1934-1964[48]

I casi dell'alta Valle, del resto del Piemonte, del resto d'Italia e del Canada sono mostrati rispettivamente nelle figure 15, 16, 17 e 18.

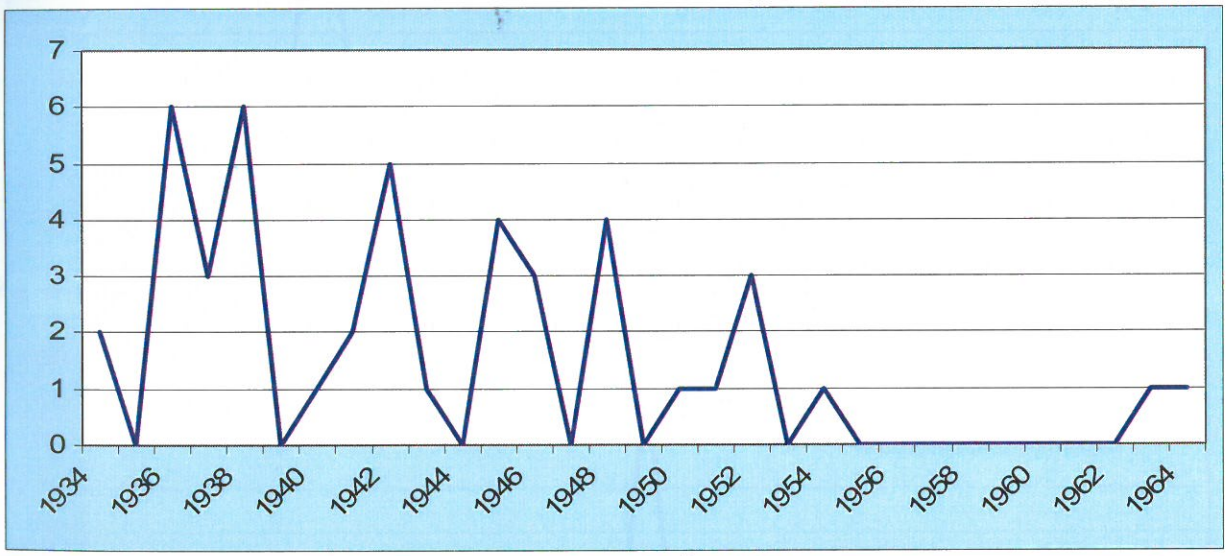

Fig. 15: Emigrazione graverese verso l'alta Valle di Susa, 1934-1964[49]

[48] Archivio Storico del comune di Gravere, faldone 181;
[49] Archivio Storico del comune di Gravere, faldone 181;

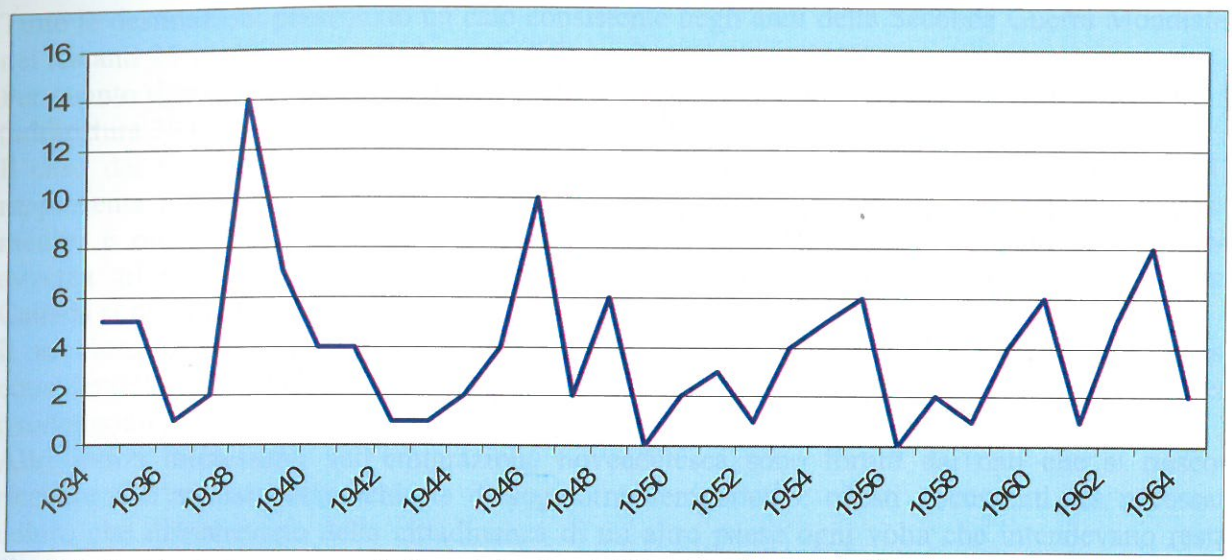

Fig. 16: Emigrazione graverese verso il Piemonte (esclusa la Valle di Susa), 1934-1964[50]

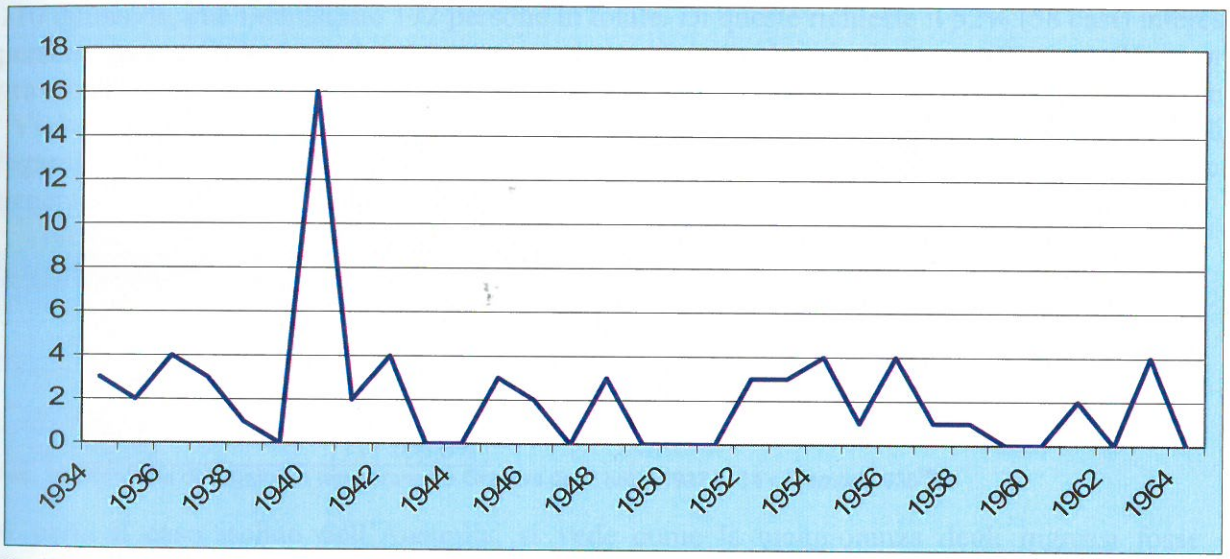

Fig. 17: Emigrazione graverese verso l'Italia (escluso il Piemonte), 1934-1964[51]

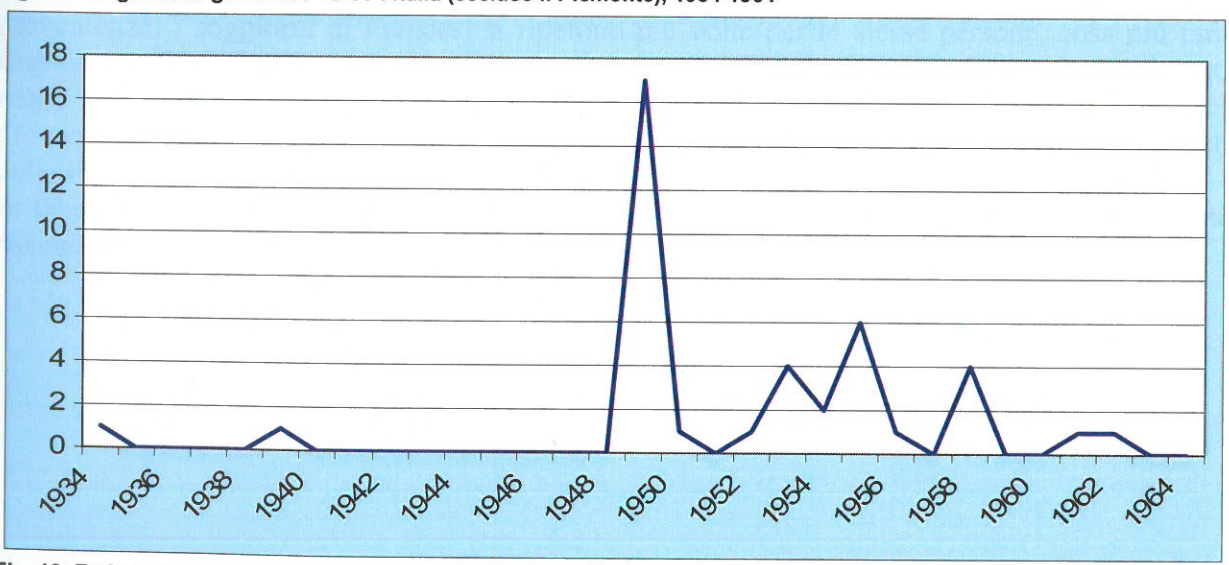

Fig. 18: Emigrazione graverese verso il Canada, 1934-1964[52]

---

[50] Archivio Storico del Comune di Gravere, faldone 181;
[51] Archivio Storico del comune di Gravere, faldone 181;
[52] Archivio Storico del comune di Gravere, faldone 181;

Tutte le destinazioni presentano un calo consistente negli anni della Seconda Guerra Mondiale, ma nei restanti 25 anni mostrano andamenti differenti.
Per quanto riguarda la bassa Valle assistiamo a due momenti importanti in corrispondenza del 1936 (addirittura 38 partenze) e del 1955.
Il caso del Canada, unica destinazione estera significativa nel corso degli anni dal '34 al '64, rappresenta una meta importante soltanto nel corso degli anni dal '49 alla fine degli anni '50, mentre è quasi del tutto assente nel periodo antebellico, probabilmente a causa della politica avversa all'emigrazione del regime fascista degli anni '30. Il picco dell'emigrazione verso il Canada si raggiunge nel 1949, con ben 17 partenze.
Il movimento verso l'alta Valle diminuisce progressivamente nel corso del periodo preso in considerazione, mentre i cambi di residenza verso destinazioni italiane extra-piemontesi si mantengono pressoché costanti a parte il picco del 1940[53].
Altri indizi interessanti sull'emigrazione novecentesca sono forniti dai dati che si riescono a ricavare dall'analisi delle richieste di soggiorno temporaneo: questi documenti era necessario a coloro che disponevano della cittadinanza di un altro paese ogni volta che intendevano restare a Gravere per qualche tempo. Queste richieste coprono gli undici anni dal 1927 al 1938 e presentano 110 domande, che interessano 172 persone in totale. Di queste richieste il 52% (58 casi) interessano persone nate a Gravere; nei restanti casi si tratta di individui che hanno comunque chiare origini graveresi, come si può vedere dal cognome e dalla motivazione del soggiorno (quasi sempre "Visitare i congiunti" o "Curare interessi"). Il documento risulta dunque interessante per studiare i legami intrattenuti con la comunità dai Graveresi emigrati e per avere informazioni sulla seconda generazione di emigrati. La provenienza dei richiedenti è raccolta nella tabella 14.

Richieste di soggiorno 1927-1938		
provenienza	numero richieste	%
Francia	66	59,5%
Canada	27	24,3%
U.S.A.	17	15,3%
Australia	1	0,9%
Totale	111	100,0%

Tab. 14: Richieste di soggiorno temporaneo a Gravere dal 5 luglio1927 al 14 novembre1938[54]

A parte il caso isolato dell'Australia, si vede come la maggioranza degli ingressi fosse dalla Francia. Questo dato si può spiegare almeno in parte con la maggiore vicinanza rispetto alle altre provenienze: i soggiorni di Francesi si ripetono più volte per le stesse persone, cosa più rara per Canadesi o Statunitensi, e soprattutto hanno una durata inferiore (di solito da 1 a 3 mesi), fatto che rende meno gravoso l'allontanamento dalla nuova comunità di insediamento. Di coloro che provengono dalla Francia, più della metà sono residenti a Marsiglia, e, a parte pochi casi, dal Sud della Francia (Rodano e Alpi).
In tabella 14 alla pagina seguente riporto il dato concernente le occupazioni lavorative svolte dai richiedenti soggiorno.

[53] Nel quale però ben 15 partenze su 16 sono dirette a Bolzano, suggerendo così l'ipotesi di un esodo di familiari o conoscenti, e non la partenza di molti giovani di famiglie diverse;
[54] Archivio Storico del comune di Gravere, faldone 181, fascicolo 2;

Richieste di soggiorno 1927-1938		
Condizione	N° Graveresi	%
Agricoltore	2	1,8%
Attendente capo	1	0,9%
Benestante	10	9,1%
Caffettiere	1	0,9%
Cameriere	1	0,9%
Casalinga	27	24,5%
Commerciante	10	9,1%
Conciatore	5	4,5%
Contadina	1	0,9%
Cucitrice	1	0,9%
Cuoco	5	4,5%
Dattilografa	4	3,6%
Disegnatore Industriale	1	0,9%
Impiegata	1	0,9%
Impiegato	1	0,9%
Inegnere	1	0,9%
Liquorista	1	0,9%
Magazziniere	1	0,9%
Manovale	2	1,8%
Meccanico	8	7,3%
Modellista	1	0,9%
Muratore	1	0,9%
Operaia	1	0,9%
Operaio	6	5,5%
Panettiere	3	2,7%
Parrucchiere	2	1,8%
Persona di servizio	1	0,9%
Sarta	1	0,9%
Scolaro	3	2,7%
Senza Professione	1	0,9%
Stuccatore	1	0,9%
(vuoto)	5	4,5%
Totale complessivo	110	100,0%

Tab. 14: Professioni svolte dai richiedenti soggiorno temporaneo a Gravere, 1927-1938[55]

la metà delle donne si dichiara casalinga, ma il panorama lavorativo femminile si presenta ugualmente molto variegato. È interessante notare poi come in soli 3 casi (3,3%) i richiedenti si siano registrati come contadini o agricoltori, pur provenendo da un paese in cui nello stesso periodo la probabilità di lavorare nel settore primario fosse superiore all'80%.
La figura 19 alla pagina seguente divide invece i richiedenti in base al luogo e all'anno di nascita.

[55] Archivio Storico del comune di Gravere, faldone 181, fascicolo 2;

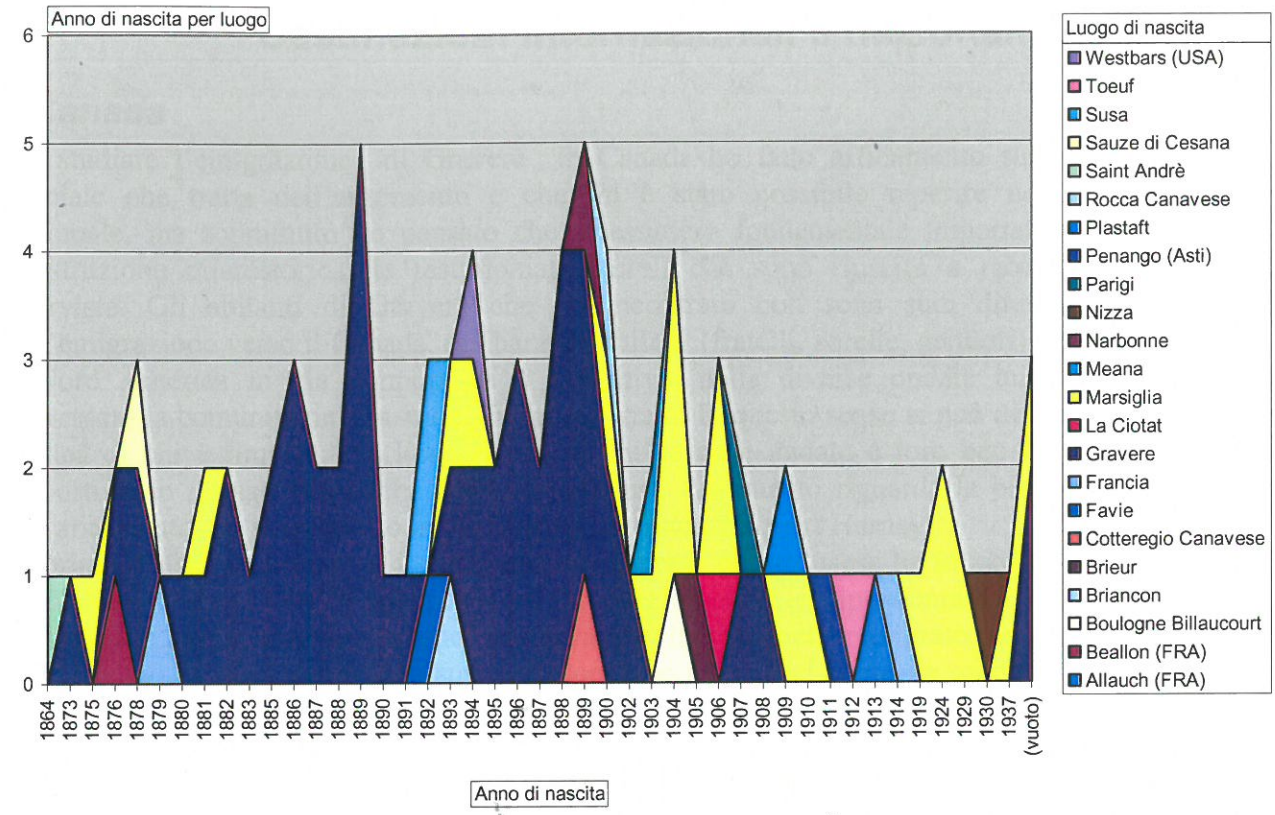

Fig. 19: Richiedenti soggiorno temporaneo, per luogo di nascita e anno di nascita[56]

Come si vede, la maggior parte dei visitatori nati tra il 1875 e il 1900 risulta originaria di Gravere, mentre per i più giovani la proporzione è invertita, con Marsiglia principale luogo di origine: in ogni caso il grafico ci informa dell'esistenza di una seconda generazione di emigrati già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

[56] Archivio Storico del Comune di Gravere, faldone 181, fascicolo 2;

IV capitolo

Destinazioni internazionali e nazionali

Il Canada

Per studiare l'emigrazione di Gravere in Canada ho fatto affidamento sulla documentazione ufficiale che tratta dell'argomento e che mi è stato possibile reperire nell'Archivio storico comunale, ma soprattutto ho pensato che rivestissero fondamentale importanza, in un'ottica di ricostruzione microstorica, le testimonianze orali che sono riuscito a raccogliere tramite sei interviste. Gli abitanti di Gravere che ho incontrato non sono stati direttamente interessati dall'emigrazione verso il Canada, ma hanno familiari (fratelli, sorelle, genitori) che sono partiti per il Nord America in via temporanea o definitiva, nelle diverse ondate migratorie che hanno interessato la comunità nel corso del periodo trattato. In questo senso si può dire che rappresentano l'ottica di chi è rimasto; ma l'esperienza di chi se ne è andato è loro ben nota anche perché i rapporti sono rimasti fitti anche dopo la partenza. Per quanto riguarda la bibliografia scientifica sull'argomento, mi sono basato in particolare sul testo di Robert Harney.

La prima fase di emigrazione italiana massiccia verso questo paese ha inizio nell'ultimo decennio del XIX secolo: nel 1896 il governo laburista del Dominion (indipendente dal 1867), presieduto da Sir Wilfrid Laurier, inaugura una politica duratura che vede nell'immigrato (nella maggior parte dei casi sfruttato e discriminato) uno strumento per lo sviluppo del paese. In seguito a questa decisione lo Stato canadese inizia a mettere in atto una propaganda diretta in Europa, per opera di intermediari canadesi, che hanno il potere di stipulare direttamente contratti di assunzione presso aziende nordamericane[57]. A incoraggiare l'emigrazione erano anche gli agenti delle compagnie armatrici, che cercavano di vendere i loro biglietti. Come è stato detto i contratti di lavoro in Canada erano temporanei, di solito una o poche stagioni lavorative. Solitamente la decisione di emigrare non veniva presa dai singoli, soprattutto quando si trattava di giovani: infatti, la decisione vera e propria veniva lungamente discussa all'interno della famiglia nucleare. L'emigrante, così come le rimesse e i rimpatriati, continuava ad essere considerato parte della famiglia e della comunità che aveva lasciato[58].

I primi lavoratori in Canada furono assunti prevalentemente nella costruzione della Canadian Pacific Railway (CPR), la linea ferroviaria transoceanica che fu la responsabile della creazione della nazione canadese ad ovest dei Grandi Laghi, alla fine dell'800 (figura 20). La CPR aveva necessità di un gran numero di lavoratori temporanei, sottopagati, poco qualificati e non sindacalizzati. Gli immigrati italiani rispondevano perfettamente a questi requisiti: essi, definiti "uomini senza donne" da Harney, non vivevano nelle città, ma in campi di lavoro isolati collocati nelle vicinanze dei cantieri. Il lavoro in questi campi, in cattive condizioni di vita, era generalmente peggiore che nel caso statunitense e tendeva ad "abbrutire" i lavoratori[59]. I cosiddetti "padroni" erano gli agenti di collocamenti italiani, che, mentre sfruttavano i loro connazionali decidendo le assunzioni e impedendo forme di associazione sindacale, d'altra parte svolgevano una funzione essenziale nell'inserimento sociale dei nuovi arrivati, fornendo recapiti per alloggi e servizi. Tutta la prima migrazione italiana dovette dunque basarsi sul ruolo mediatore di queste figure, che spesso lucravano sui bisogni dei lavoratori. Le comunità cittadine venivano usate solo come punti di appoggio, ma formarono poi il nucleo originario delle Little Italies e delle associazioni italiane, che sono i due fenomeni duraturi principali dell'emigrazione italiana in Canada e negli Stati Uniti.

---

[57] Harney, 1984, pag. 22;
[58] Harney, 1984, pagg. 148-149;
[59] Harney, 1984, pagg. 159-161;

Fig. 20: La costruzione della CPR in British Columbia, 1883 circa[60]

Nessuno degli Italiani che andavano in Canada alla fine dell'800 e all'inizio del '900 aveva intenzione di trasferirvisi in maniera definitiva. Tuttavia capitava a volte, nonostante l'offerta di lavoro stipulata in Italia, che gli impieghi non fossero poi sufficienti per tutti, a causa di scompensi nella domanda lavorativa stagionale: conseguenza di ciò era che il migrante (quasi sempre un target migrant), non riusciva a trovare lavori sufficientemente redditizi, che gli consentissero di raggiungere l'obbiettivo che si era prefissato e di risparmiare il denaro per il ritorno. Egli era quindi costretto a fermarsi in Canada anche per l'inverno. Altre volte il target era mancato a causa dello sfruttamento, non calcolato inizialmente, da parte della classe intermediaria. Chi non riusciva a rimpatriare alla fine della stagione aveva molte probabilità di non tornare per un altro anno e forse per molti ancora[61].

Le successive ondate di migranti si trovarono davanti ad una situazione molto diversa. Innanzitutto erano molti di meno coloro che partivano avendo già avuto contatti con il futuro datore di lavoro.

---

[60] Canadian Pacific Railway Archives photo. NS.13561-2;

[61] Harney, 1984, pagg. 152-153;

La legge canadese permetteva l'immigrazione, oltre che a tutti coloro che avevano un contratto di lavoro, anche a quanti disponevano già in Canada di qualcuno disposto a garantire per loro e ad assumersi la responsabilità del loro mantenimento.

Se questo è il caso generale, come è confermato o contraddetto dal caso dell'emigrazione graverese?
Anche per Gravere il ruolo degli intermediari è fondamentale per comprendere la prima fase, e in parte quelle successive, dell'emigrazione verso l'Ontario. Alcune delle testimonianze raccolte testimoniano della presenza di questa importante figura, che evidentemente fu fondamentale nel suggerire una destinazione ai primi migranti. Costoro attraversavano le Valli offrendo contratti temporanei agli abitanti dei paesi, che erano comprensibilmente attratti dai salari più elevati che venivano offerti.
Incoraggiavano dunque un tipo di emigrazione non permanente ma piuttosto analoga a quella stagionale diretta in Francia, che aveva caratterizzato, e continuava a caratterizzare, la società graverese fino a quel momento: una forma di movimento che non aveva come obbiettivo la creazione di una nuova vita più prospera lontano da casa, ma l'accumulo di una certa quantità di denaro in vista di un ritorno al paese. A Gravere sono presenti casi di inizio secolo XX nei quali, dopo uno o pochi anni, il lavoratore tornava[62]. Si trattava a volte di uomini sposati che si recavano all'estero con la consorte, per poi ritornare, in una condizione sociale migliore.
In particolare anche molti Graveresi furono richiamati in Nord America dalla costruzione della CPR, sebbene la destinazione lavorativa più diffusa nei primi anni dell'emigrazione verso il Canada fosse costituita dalle cosiddette tannerie (dall'inglese tannery), cioè le concerie industriali (figura 21), che erano diffuse soprattutto nei pressi della cittadina di Acton, non lontana da Toronto. Altre occupazioni della prima ondata migratoria furono il taglio di legname o il lavoro nelle miniere.

Fig. 21: La conceria Bearmore ad Acton, Ontario[63]

Nonostante che, come accennato in precedenza questi lavoratori fossero target migrants, nel senso che si ponevano un obbiettivo, una volta raggiunto il quale tornavano in patria, alcuni dei primi graveresi, che non avevano intenzione di fermarsi al momento della partenza, si trovarono a trasferirsi definitivamente, mano a mano che si ambientavano forzatamente, per difficoltà o per successi economici.
I graveresi degli anni '20 e poi, ancora di più, degli anni '40 e '50, non avevano quindi difficoltà a trovare un parente od un amico di famiglia, già residente a Toronto, che rispondesse per loro. Il suocero di Cesare Nurisso emigrò proprio nel corso della seconda fase migratoria verso il Canada, restando in Nord America dal 1910 al 1920 circa. Ebbe due figli in Ontario e due a Gravere, tra cui Silvia Poletto, la moglie di Cesare Nurisso. In questo caso è interessante notare che si trattò di

[62] Testimonianza di Cesare Nurisso;
[63] ca.epodunk.com;

un'emigrazione soltanto temporanea, sebbene della durata di un decennio: in questa fase era ancora dunque presente la spinta a tornare alla comunità di origine.
La terza (anni '40 e '50) ondata di emigrazione graverese verso il Canada si orientò perlopiù verso destinazioni cittadine dell'Ontario, invece che verso i campi di lavoro decentrati tipici della prima (anni 1890 e 1900) e della seconda ondata (anni '20). Questa migrazione è quella più facilmente rintracciabile nei ricordi degli abitanti del paese, perché è l'ultima, la più recente, e può contare su contatti tra le due comunità ancora abbastanza fitti.
Ne erano protagonisti giovani maschi e femmine, sui vent'anni o poco più. In parte le donne emigravano al seguito dei loro fidanzati e dei loro mariti (e questo testimonia che non si pensava più a ritornare); in parte si trasferivano esse stesse per cercare un lavoro, a volte al seguito di fratelli. Questi giovani si proponevano, nella maggior parte dei casi, di fare fortuna in Nordamerica e quindi di restarvi. Il fatto che chiamassero in Canada le proprie amorose graveresi, una volta stabilitisi, invece che tornare in paese per costruire qui la famiglia dimostra che la scelta di andarsene era per loro definitiva.
I racconti di coloro che ho intervistato contengono molti riferimenti a storie di individui che decidevano di partire attirati dalle fortune di compaesani in Nordamerica. Ad esempio il fratello di Silvia Tournour, che a Gravere faceva il contadino, andando d'inverno a lavorare nei boschi, decise di partire quando seppe di un impiego come taglialegna in Canada per un anno; una volta arrivato però il lavoro non c'era, cosa che lo costrinse a restare a Toronto presso parenti, fino a che non riuscì a trovare un'occupazione in contesto cittadino.

> "[Mio fratello] è andato via a maggio [del 1954], il 16 maggio, è partito da qua, con una nave.
> Dunque, qui non si trovava lavoro, e allora c'era una domanda per il Canada, di andare a lavorare nei boschi, e mio fratello ha fatto domanda, vede [nella foto] che era ben piazzato. Qui lavorava già, andava d'inverno nei boschi, poi il contadino. Eh, aveva fatto diverse domande di lavoro, non si trovava bene.
> C'è stato un bando, per chi voleva andare per 'sto lavoro, e qui a Gravere son partiti in 3. Due erano ragazzi, mio fratello e un altro, e un altro sposato che ha lasciato qui la famiglia.
> Poi quando sono arrivati là, il lavoro non c'era più! Non c'era più il lavoro ... [secondo il contratto] c'era un anno, dovevano restare lì, poi erano liberi, e però arrivati là il lavoro non c'era. Soldi non ne avevano, quei quattro soldi proprio che ... E combinazione là c'era molta gente di Gravere, là che abitavano; e sono andati a trovare una famiglia, Ruffino, e quella lì fa: " Mah, state qui qualche giorno da noi mentre qualcosa uscirà." Questo a Montreal, sono arrivati a Montreal. [c'erano anche lì dei Graveresi] ma non ce n'erano tanti. E di lì è venuto a Toronto, dove c'era un cugino di mio padre. Lui [era andato in Canada da tanto tempo,] era andato da giovane, aveva già la sua famiglia, e tutto, là. E dopo di quello c'era un altro cugino di mio padre, una bravissima persona che l'ha preso come un figlio. Intanto mio fratello aveva la ragazza qua [a Gravere], e l'ha fatta andare in là, si sono sposati, lui ha incominciato a fare il lavapiatti [ha cominciato questo lavoro comunque prima di fare venire la ragazza]. E qui [a Toronto] c'era uno di Venaus, no, di Novalesa. E se lui [il fratello di S.T.] doveva cominciare a lavorare alle 8, alle 6 andava già lì per "rubare" il mestiere. E difatti quello è andato in pensione e mio fratello ha preso il posto che c'era. Era il più giovane. [lavorava] a giornate"[64].

Il viaggio, che durava parecchi giorni, avveniva in nave, da Genova ad Halifax, in Nuova Scozia; il tragitto successivo era in treno (un giorno e due notti), fino alla Little Italy di Toronto (figura 22) e Montreal o fino alle cittadine delle campagne circostanti, in cui si formavano comunità immigrate omogenee.

> "Mio fratello è andato nel '54, è partito da Genova, è arrivato ad Halifax. Sono stati 10 giorni, tutti in nave. [...]Sono stati ad Halifax e poi da lì hanno preso il treno, e sono stati mi pare due notti e un giorno per arrivare a Toronto"[65]

---

[64] Testimonianza di Silvia Tournour;
[65] Testimonianza di Olimpia Morello;

Fig. 22: Toronto nel 1957[66]

Gli emigrati graveresi in città cercavano lavoro, che non mancava in quegli anni, specialmente nel campo della ristorazione e dell'edilizia, inizialmente come dipendenti, ma poi nella maggior parte dei casi approdando ad aprire un'attività in proprio nel settore in cui aveva lavorato[67].
Bisogna considerare che quasi tutti i giovani Graveresi che raggiungevano il Canada avevano esperienza lavorativa solo nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento, praticati prima di partire presso le proprie famiglie, e dunque rappresentavano un campione di manodopera non qualificata. Il mestiere era quindi imparato da tutti costoro in America, e si trattava quasi sempre di un lavoro per cui non avevano alcuna specializzazione pregressa ma a cui erano indirizzati dall'intermediazione di parenti e conoscenti già assunti[68].
Nei primi tempi dopo l'arrivo l'integrazione nel nuovo ambiente era molto difficile a causa della lingua soprattutto, ma anche per lo spaesamento dovuto all'inserimento in un contesto sconosciuto (oltretutto in una grande città, che non era un ambiente familiare per degli abitanti di paese), per la mancanza di amicizie e fidanzate/i, per la difficoltà iniziale nel trovare lavoro. In certi casi l'unica cosa che tratteneva il migrante dal ritornare a Gravere era l'impossibilità economica di affrontare il viaggio di ritorno.

> "Al principio, me lo raccontava, perché sono stata due volte che sono andata a trovarli, ci raccontava che i primi tempi hanno trovato così, che piangevano tutti i giorni e dicevano: 'se avessimo i soldi per ritornare' sarebbero di nuovo tornati indietro. Perché non conoscevano, non parlavano, non

---

[66] City of Toronto Archives, fonds 1567, series 648, file 7;
[67] Testimonianze di Cesare Nurisso, Silvia Tournour, Olimpia Morello, Dante Tournour;
Lo stesso fenomeno lo si può trovare, seppure in un contesto diverso, in Ambrosini 2001, cap. VIII;
[68] Secondo i meccanismi indicati da Ambrosini, 2001, cap. V;

capivano, è dura proprio. Il lavoro l'hanno trovato subito, quello sì, però hanno trovato tanto [duro], era tutto diverso. Poi pian piano hanno fatto fortuna, però sono andati un po' alla ventura, così"[69].

"Laggiù, diciamo, non c'era problemi a trovare lavoro, e poi siamo giusti, si vede che si adattavano, avevano solo quello. Si adattavano a lavorare nelle tanerie, in principio non sarà stato rose e fiori. Ma aggiunga con mia sorella che è andata via, ormai son più di 60 anni, ma neanche mia sorella a quei tempi: "Io, se mi fossi osata, sarei tornata via il giorno dopo". E mia sorella dice: "Non è stata un'America" poi dice di non aggiungo la parola, ma cosa non ha ... Tanti piangevano, se avessero avuto i soldi ritornavano, ritornavano, ma quanti. Anche dei nostri paesani [Grand'Essimonte] che sono andati via subito dopo la guerra, come ha fatto anche mia sorella. Poi con tanti sacrifici si sono poi ripresi. Hanno cominciato, come si dice, da cucchiaio e forchetta"[70].

E qualcuno tornava rinunciando all'emigrazione: Cesare Olivero Pistoletto riporta che in due (Nurisso Ivaldo e un certo Olivero Pistoletto) fecero ritorno dal Canada, perché non erano riusciti ad ambientarsi e il clima del Canada li faceva sentire male.

E' possibile sviluppare un'interessante considerazione sulla trasformazione linguistica dei migranti e dei loro discendenti: solitamente la prima generazione continuava a parlare Graverese (un patois franco-provenzale) in famiglia, imparando un inglese fortemente accentato all'italiana per le altre esigenze, lavorative e sociali. La seconda generazione invece attuava un cambiamento linguistico molto veloce, sviluppando l'inglese (con accento canadese) come principale lingua, accompagnato da una buona conoscenza dell'Italiano, importante per muoversi in un contesto come quello dell'Ontario, caratterizzato da un'importante presenza di italiani di diverse regioni e raramente piemontesi.

"Là parlano ancora graverese [franco-provenzale]. [La seconda generazione parla] italiano. Ma mio cugino è venuto qua e sapeva solo il piemontese [e l'inglese]. [...] Eh , sai, trovarsi anche là senza saper la lingua era dura. L'hanno imparata tutti. [avevano la fortuna di avere già là dei] conoscenti e avevano voglia di lavorare; perché mi diceva mio fratello che c'erano là una famiglia di calabresi che ha fatto fortuna anche"[71].

In ogni caso, complice l'irripetibile fase storica di sviluppo economico che investì il Canada di quegli anni, quasi tutti i Graveresi partiti per l'Ontario riuscirono a sfruttare le grandi possibilità di successo economico che venivano loro offerte, facendo fortuna, nella maggior parte dei casi diventando essi stessi imprenditori e datori di lavoro.

Infine tutti i testimoni concordano sulla coesione costruita tra graveresi e italiani in generale in Ontario: sono state create diverse associazioni e organizzati frequenti ritrovi e gite fuori città. Inoltre gli abitanti rimasti in paese hanno più di una volta organizzato (con la supervisione del parroco) viaggi di gruppo in Canada, allo scopo di incontrare i parenti. Cesare Nurisso ricorda che nel primo viaggio effettuato da lui e dalla moglie, negli anni '70, dovettero far "prenotare" la loro presenza presso le serate da Graveresi-Canadesi, senza tuttavia riuscire a soddisfare tutte le richieste, tanta era la voglia di informarsi sul paese di origine da parte degli abitanti emigrati. Infine, altrettanto importanti sono le frequenti visite che i Graveresi ormai in Ontario hanno effettuato nel corso degli anni per rincontrare i parenti e i conoscenti, e per rivedere i luoghi d'origine e dove essi avevano trascorso l'infanzia.

Gli Stati Uniti d'America

La seconda importante destinazione extra-europea presente nel caso graverese è rappresentata dagli Stati Uniti. Questa meta è rilevante fino ai primi anni '20: dal '21 in poi le restrittive leggi sull'immigrazione adottate dagli esecutivi Repubblicani impediscono del tutto il trasferimento lavorativo da parte dei paesani. Dagli anni '20 in poi è assente qualunque traccia di emigrazione verso gli States, sia nei documenti esaminati nell'Archivio Storico comunale, sia nelle testimonianze orali degli abitanti.

---

[69] Testimonianza di Olimpia Morello;
[70] Testimonianza di Maria Tonietto;
[71] Testimonianza di Silvia Tournour;

Tuttavia è ipotizzabile che questa destinazione fosse importante nelle fasi di fine '800 e inizio '900, come si può vedere osservando l'incidenza dei dati statunitensi sulle richieste di soggiorno temporaneo per il periodo 1927-1938 (quasi il 25%, senza dimenticare inoltre che la lontananza scoraggiava contatti frequenti come nel caso della Francia), sulle nascite registrate di figli di Graveresi, per il periodo 1913-1939 (quasi il 6%), e soprattutto all'interno delle testimonianze orali rilasciate da Graveresi.

Dalle diverse destinazioni statunitensi citate dai testimoni si può evincere una localizzazione geografica molto più diffusa, rispetto al caso canadese, degli immigrati graveresi, focalizzata comunque su costa Orientale, Grandi Laghi e California: questo fatto ha contribuito a creare un minore sentimento identitario con il paese d'origine e una minore coesione tra le comunità emigrate. In questo senso ha pesato anche la diversa concezione del fenomeno migratorio da parte dello stato canadese a da parte degli Stati Uniti: questi ultimi si rifacevano infatti ad un modello di gestione dell'immigrazione che per usare la terminologia proposta da M. Ambrosini[72] potremmo definire "assimilativo", caratterizzato da una rapida spinta all'assimilazione anche culturale dei nuovi arrivati, mentre il Canada adottava un modello come "multiculturale", che, sempre secondo M. Ambrosini, cerca di "costruire un'organizzazione sociale di tipo pluralistico, valorizzando e sostenendo la formazione di comunità e di associazioni di immigrati", come è ben esemplificato dalle numerosissime associazioni italiane (anche se spesso su base regionale) con fini culturali e di ritrovo presenti a Toronto.

Più di una intervista (Silvia Tournour e Dante Tournour) concorda sul fatto che la grande emigrazione che investì la frazione dell'Alteretto ebbe come destinazione la California.

> "All'Alteretto sono partiti in massa, è per quello che la borgata è andata distrutta. Son venuti [gli intermediari] in qua [a Gravere], ma lì dalla California, a cercare gente per lavorare. Prendevano e guardavano come guardare alla visita militare, che siano sani. E sono andati in là tutti. Son partiti in massa di là; si vede che c'erano molti giovani, era una borgata un po' fuori mano. Lassù si è spento, sono rimaste due o tre vecchiette. L'ultima [persona a risiedere all'Alteretto] sarà stata al '43 – '44. [quando i giovani son partiti] sarà stato dal '20. Non so quanti, mi dicevano una trentina che sono andati via [contemporaneamente]. Sono partiti quasi assieme, perché li avevano reclutati proprio per far 'sti lavori. Il lavoro che abbiano fatto non so"[73].

Altre testimonianze sostengono che molti abitanti di questa borgata decentrata erano stati in precedenza assunti come lavoratori temporanei presso la miniera di piombo della "Scaletta", in Francia. La risaputa robustezza fisica di questi graveresi (assieme alla disponibilità a compiere lavori faticosi e alla presenza di rapporti lavorativi collaudati e dunque privilegiati) avrebbe convinto il gruppo finanziario che possedeva la "Scaletta" ad assumerli in un'altra attività della

---

[72] Ambrosini, 2001, pag. 25;

[73] Testimonianza di Silvia Tournour;

Testimonianza di Dante Tournour: "E così è la storia, di questo paese sono emigrati tutti, anche lì nella borgata dell'Alteretto. Lì sono andati buona parte, quelli lì sono andati in California, a lavorare la vigna, le viti. [...]E quelli dell'Alteretto sono andati, lì sono partiti tutti insieme. Lì come diceva lei prima, la ditta, questa società gli ha anticipato il viaggio. Questi sono andati quasi tutti in California. Prima, prima, questi sono andati prima, all'inizio del '900, alla fine dell'800 così, sono andati via. Perché tutta questa gente, praticamente, questi qui dell'Alteretto,dato che si viveva in un'altra epoca,chi era sano e disposto viveva, chi non era sano e disposto moriva. Però era tutta gente, erano grandi lavoratori, e tutti uomini di 1,75 m, 1,70 m. Così le rispettive donne. Questi qui lavoravano alla Scaletta. La Scaletta è una miniera di piombo, che è in Francia, e i padroni di questa miniera, visti questi operai veramente robusti [venivano a chiamarli]. Un po'una volta come gli schiavi. E loro cos'hanno fatto? Gli hanno anticipato il viaggio e sono partiti tutti, marito, moglie, figli, tutta la famiglia, anche gente non più giovane, sono andati via tutti. E questi padroni, questo gruppo finanziario, che era proprietario della miniera di piombo, della Scaletta, gli ha anticipato il viaggio. In quei tempi il viaggio durava circa tre mesi. Erano un gruppo finanziario che aveva questa miniera, che aveva anche attività in California. E son partiti; questi sono partiti alla fine dell'altro secolo, nell'890, così. E lì la borgata è tutta disabitata, c'è ancora la chiesetta, io c'ho ancora tre case lì. Era molto grossa quella borgata lì. Erano sotto i Signori di Ripa di Meana e Signori dell'Alteretto. Avevano comperato il feudo di Giaglione, lì. Quando è morto Emmanuel, il Duca Emmanuel, uno dei 23 figli del Duca ... non mi ricordo più come si chiama, so che aveva 23 figli fuori dal matrimonio. Uno di questi 23 era Emanuele, si chiamava Emmanuel, avevano la Signoria all'Alteretto. Questo paese [Alteretto] si è spopolato completamente. L'Alteretto si è svuotato prima [delle altre borgate].";

società, in California, anticipando loro il viaggio, verso la fine dell'800. In questo caso si conosce l'importante ruolo degli intermediari, che raggiunsero la borgata per esaminare gli aspiranti lavoratori ("guardavano come guardare alla visita militare") e offrire loro contratti di lavoro. I giovani abbandonarono in massa Alteretto, quando furono assunti per lavorare in California: Maria Tonietto ricorda che quando sua madre era giovane nella borgata abitavano addirittura 35 ragazze in età da marito, ma nubili poiché non era presente un numero sufficiente di uomini, la maggior parte dei quali era emigrata.

Silvia Tournour racconta della vicenda della sorella di suo suocero, già sposata in paese e il cui marito era partito per la California ad inizio secolo.

> "In California quelli che sono son pochissimi. C'era una famiglia che conoscevo che son venuti in qua e adesso i figli ormai non parlano italiano, non sono miei parenti, ma stavano bene. La sorella di mio suocero che è andata in California e quella sì. È andata in California e quella ha fatto fortuna. Era già sposata qui, è andato là il marito a cercare il lavoro. Dall'Essimonte, loro. Lei aveva già una bimba qua, ha lasciato lei e la bimba. E allora lei ha lasciato la bimba qua ad una, è andata a cercare il marito, ad acchiapparlo. Dopo l'ha trovato e ha fatto andare là sua figlia con qualcuno che è andato in là e l'ha portata. Intanto lui lì era già un trafficone, sentivo dire che comperava, vendeva. Ha comperato, diciamo, una collina. Questa qui ha messo tutta l'acqua, ha fatto tutti orti. L'han venduta e hanno fatto tutte case. Lì ha fatto proprio una fortuna. Si è comperato una "cascina", diciamo cascina, di vigne, che davano lo zolfo tutto con l'elicottero. Aveva dentro posto che affittava al governo per mettere dentro roba. E lì i soldi ce li aveva. Poi loro son mancati, ed è mancata la figlia e genero. Adesso ci sono i nipoti che sono venuti in qua. Poi gli ho chiesto: "Ma che lavoro fai?". "Amministro i beni del nonno." Ancora; perciò ha fatto una fortuna, ha fatto una fortuna proprio come si deve"[74].

Un'altra parente di Silvia Tournour, una zia, si era invece trasferita nella parte orientale degli Stati Uniti, verso il New Jersey e lo stato di New York, nel corso degli anni '10.

> "Questo [nella foto] è un figlio di una sorella di mio padre, che è andata via giovane, lui è nato là. I suoi genitori sono andati dal '15, forse prima, dal '12 così, sono andati là. È andata là poi è andata a Nuova York, e ha avuto due figli. E là a Nuova York avevano messo già su nel quartiere italiano una salumeria. C'era scritto "L'alta Italia Salumeria, la piemontese". [là a New York c'erano altri Graveresi?] qualcuno, ma non molti. Lui si è sposato là, e con altri due soci ha messo su a Nuova York un laboratorio di salami, di formaggi, vendevano all'ingrosso. Eh, si è fatto la sua bella fortuna. Però abitava nel New Jersey lui. Quando siamo andati là per trovarlo non trovavamo perché talmente che ... una casa ... la casa di questo è come un bosco, davanti. Tutti faggi, bello, è proprio meraviglioso. È questo è venuto in qua nell'89, con la sua famiglia, qua a Gravere, per una visita, e poi l'anno dopo è mancato. [...][nell'emigrazione del secondo dopoguerra c'erano già dei parenti nel luogo di destinazione?] c'era qualcuno che ci pensava sempre. I primi che sono andati se la sono trovata brutta. Quando è andata mia zia là mio zio lavorava nelle miniere; lei faceva da mangiare per gli operai e poi piano piano non so come mai hanno preso 'sto affare [la salumeria] lì a Nuova York e hanno tirato avanti. I figli quando arrivavano da scuola andavano a fare il lustrascarpe"[75].

Uno zio di Dante Tournour emigrò con la moglie subito dopo la Grande Guerra, all'età di 25-26 anni, verso la zona di Detroit, dove trovò impiego come operaio presso le fabbriche dell'indotto Ford. Questo zio raccontava che nella zona c'erano altri graveresi che guadagnando da Americani, ma vivendo come in paese, riuscirono a mettere da parte un discreto gruzzolo; nonostante ciò, egli ricordava vivamente la solida disciplina che era richiesta nelle fabbriche fordiste, così come al di fuori dal luogo di lavoro.

> "Praticamente [il mio parente che è emigrato] ha sposato la sorella di mio padre. Sono degli zii. Sono emigrati subito dopo la guerra del '15-'18. [sono andati] negli Stati Uniti. Praticamente sono a Detroit, a lavorare nella fabbrica della Ford, a Detroit. La moglie aveva forse una ventina d'anni, invece il marito ne avrà avuti 25 – 26, dopo la guerra del '15-'18. Perché sono andati tutti nell'altro secolo, dal 1894-95, i primi che sono andati. Sono andati in là perché qui non c'era lavoro. Credo che siano andati in là alla buona [senza contratto] e dopo è stato sempre a Detroit, ha avuto due figli, un maschio e una femmina. È andato subito a Detroit, subito impiegato alla Ford. C'erano già dei

[74] Testimonianza di Silvia Tournour;
[75] Testimonianza di Silvia Tournour;

graveresi. È ritornato qui in Italia, sarà 25 – 30 anni fa, forse nel '60 – '65, e mi raccontava appunto che la vita a Detroit era molto dura, specialmente nella fabbrica delle macchine; era proibito fumare e chi veniva preso a fumare veniva immediatamente licenziato. Praticamente loro vivevano alla graverese: hanno fatto una piccola fortuna perché guadagnavano alla americana, ma vivevano alla graverese. Vivevano in quelle case tutte in legno, praticamente erano tutte in legno. Io sono stato in Canada, a vedere dei parenti in Canada, e le case non sono come le nostre, sono tutte in legno, tutte in legno. Lì ha avuto due [figli], un maschio e una femmina, e praticamente io gli ho comperato tutte le cose che aveva [terreni e case di Gravere]. Là c'era lavoro e pagavano molto di più, però la disciplina era bestiale. Discriminati forse non lo erano ma gli davano un po' i lavori meno belli. E dopo quello che si lamentava è che era terribilmente una disciplina pazzesca. Sul lavoro ma anche fuori"[76].

Due zii, da parte del nonno, di Cesare Olivero Pistoletto, emigrarono invece in Pennsylvania.

La Francia

Di questa destinazione, nonostante la prossimità geografica, mi è stato difficile trovare riscontri orali diretti, dal momento che, trattandosi di un'emigrazione meno recente, pochi abitanti dispongono di parenti stretti che risiedano in Francia.

Secondo la testimonianza di Cesare Nurisso gli emigrati svolgevano prevalentemente occupazioni stagionali, che prevedevano un'emigrazione a partire dall'autunno, subito dopo la raccolta della frutta dagli alberi. Stavano via dai 5 ai 7 mesi, tornando in primavera, dal momento che il lavoro disponibile nel settore primario durante l'inverno era molto scarso, soprattutto in un'economia che si basava soprattutto sulla frutticoltura e sulla viticoltura. Quella verso la Francia era dunque un'emigrazione con caratteristiche tipiche dell'età preindustriale, e che sfruttava gli squilibri nella domanda di lavoro stagionale di un'economia contadina[77].

"In Francia erano piuttosto lavori stagionali. Emigravano l'autunno perché l'inverno qui non c'era lavoro, allora andavano a lavorare in Francia e la primavera ritornavano. [stavano via] sei - sette mesi, così, nel periodo invernale, forse cinque"[78]

Tuttavia non si può ridurre il complesso fenomeno dell'emigrazione verso la Francia alla sola emigrazione stagionale, dal momento che dai dati ricavati dall'Archivio è evidente che spesso l'occupazione in territorio francese finiva per prolungarsi per anni, diventando del tutto indipendente dal ciclo delle stagioni e dal lavoro agricolo. Dai documenti comunali è inoltre possibile notare, con ancora maggiore frequenza, il caso di Graveresi trasferitisi definitivamente oltralpe.

Le occupazioni che i migranti svolgevano sono ricostruibili in parte attraverso le testimonianze orali, in parte grazie alla documentazione. Cesare Nurisso e Dante Tournour riportano il caso della già menzionata miniera di piombo della Scaletta, situata vicino a Marsiglia.

"Lì [in Francia] era un po', c'era … una fabbrica di piombo, vicino a Marsiglia, la chiamavano "la Scaletta", e in questo stabilimento, in questa fabbrica c'erano tanti che andavano"[79].

Cesare Olivero Pistoletto menziona le mansioni di bracciante, manovale, operaio, sempre nella zona di Marsiglia. Cesare Nurisso parla di impieghi in oleifici, nella zona di Marsiglia.

"E poi c'erano anche degli oleifici, e andavano in questi stabilimenti"[80].

Le richieste di soggiorno a Gravere da parte di stranieri ci possono informare sulle mansioni di un campione di Graveresi ormai emigrati definitivamente in Francia (tabella 15).

---

[76] Testimonianza di Dante Tournour;
[77] Levi, 1985;
[78] Testimonianza di Cesare Nurisso;
[79] Testimonianza di Cesare Nurisso;
[80] Testimonianza di Cesare Nurisso;

Condizione	Totale	Percentuale
Agricoltore	1	1,6%
Attendente capo	1	1,6%
Benestante	5	7,8%
Caffettiere	1	1,6%
Casalinga	19	29,7%
Commerciante	5	7,8%
Contadina	1	1,6%
Cucitrice	1	1,6%
Dattilografa	4	6,3%
Disegnatore Industriale	1	1,6%
Impiegata	1	1,6%
Impiegato	1	1,6%
Ingegnere	1	1,6%
Liquorista	1	1,6%
Magazziniere	1	1,6%
Manovale	1	1,6%
Meccanico	3	4,7%
Muratore	1	1,6%
Operaia	1	1,6%
Panettiere	1	1,6%
Parrucchiere	1	1,6%
Persona di servizio	1	1,6%
Sarta	1	1,6%
Scolaro	3	4,7%
Senza Professione	1	1,6%
Stuccatore	1	1,6%
(vuoto)	5	7,8%
Totale complessivo	64	100,0%

Tabella 15: Mansioni dei richiedenti soggiorno di nazionalità francese, 1927-1938[81]

Come si vede, questo campione ci informa che nel corso degli anni '30, i Graveresi emigrati e i loro discendenti (perché in molti casi si tratta di seconde generazioni, a volte figli di coppie miste di paesani e francesi) svolgevano le mansioni più disparate, fino a rivestire impieghi da colletti bianchi e da lavoratori autonomi. Ciò che a mio parere è importante notare è l'estrema esiguità del dato riguardante il settore primario (appena 2 casi): nuovamente si conferma che i Graveresi espatriati raramente lavoravano nei campi e probabilmente emigravano proprio per cercare un altro tipo di occupazione rispetto a quella agricola, standard in paese. Tuttavia non bisogna dimenticare che la situazione fotografata dalla tabella 15 rispecchia un livello di integrazione che segue svariati decenni di migrazioni verso la Francia, e che dunque si situa in un punto relativamente avanzato di quello che M. Gribaudi[82] definisce "ciclo di integrazione", sebbene relativamente ad un contesto diverso.

Nel caso della Francia, che, più delle altre destinazioni estere, si prestava ad un'emigrazione temporanea, le fasce d'età interessate erano più variegate e non riguardavano soltanto giovani, spesso in età prematrimoniale (come nella maggior parte dei casi nordamericani), ma anche e soprattutto uomini adulti, sposati e padri di famiglia.

> "Verso la Francia gli stagionali no, c'era anche gente più anziana, padri di famiglia che lasciavano qui la famiglia"[83].

---

[81] Archivio Storico del comune di Gravere, faldone 181, fascicolo 2;
[82] Gribaudi 1987, cap. II;
[83] Testimonianza di Cesare Nurisso;

Ma i numerosi casi di Graveresi, uomini e donne, sposati con cittadini francesi, mostra come questa destinazione interessasse anche giovani celibi e nubili, che poi spesso si trasferivano definitivamente in territorio francese, ottenendo la cittadinanza del paese ospitante.
Per quanto riguarda la collocazione geografica dei flussi migratori, la principale meta che si riscontra nella documentazione scritta e orale era la zona di Marsiglia; in generale le regioni francesi più interessate erano quelle al confine con il Piemonte: la Savoia e l'attuale Rhone-Alpes, in particolare la campagna attorno alle Bocche del Rodano, dunque nei pressi di Marsiglia. Due zii di Cesare Olivero Pistoletto emigrarono nel Briançonnaise; lo stesso Olivero Pistoletto riporta che alcuni addirittura raggiungevano Marsiglia o Albertville a piedi.

Le destinazioni nazionali

Il mio lavoro di ricerca si è focalizzato sui movimenti migratori internazionali, sia a causa di un interesse personale, sia per la possibilità di un più facile reperimento dei dati. Il fenomeno dell'emigrazione da Gravere verso altre zone italiane è talmente vasto e complesso che richiederebbe una ricerca specifica. Tuttavia è necessario in questa sede fare un accenno alla questione, dal momento che non si può parlare di spopolamento di Gravere senza rendersi conto che la maggior parte dell'emigrazione era rivolta a destinazioni valligiane o comunque piemontesi.
L'emigrazione graverese verso Torino risulta sorprendentemente scarsa, almeno fino ai decenni successivi alla seconda guerra mondiale. Questo risulta evidente, per esempio, dai censimenti di Torino del 1802 e del 1848[84]. Nel 1802 sono soltanto due i cittadini torinesi di origini graveresi (Carboneri Francesco, nato nel 1741 e di professione domestico giubilato, e Ridetto Tommaso, nato nel 1766 e da 22 anni a Torino e pizzicagnolo), mentre nel 1858 addirittura nessuno. Questo fenomeno è però da inquadrare nella più generale assenza di un'importate emigrazione valsusina verso la capitale del Regno. Il capoluogo piemontese diverrà una meta importante soltanto nel Novecento. Diversa è la storia dei rapporti graveresi con i centri della Bassa Valle, tra cui in particolare Susa.
Con la costruzione della Ferrovia Torino-Modane, e soprattutto con l'apertura delle prime industrie nel corso degli anni '80 del XIX secolo, il volto della Bassa Valle è mutato profondamente, preparandosi a quel massiccio afflusso di manodopera proveniente dalle pendici dei monti circostanti, che fece aumentare notevolmente la popolazione residente nel fondovalle. Per esempio Susa aumentò dai 2900 abitanti del 1824 ai 5000 del 1901, fino ai 7200 del 1970; Bussoleno aumentò dai 3000 del 1861 ai 5700 del 1901; Borgone di Susa dai 700 del 1861 ai 1700 del 1901 (più che raddoppiando in appena 40 anni). Nello stesso periodo quasi tutti i paesi dell'alta Valle (quelli non toccati dallo sviluppo turistico) e quelli posti sulle pendici della bassa Valle (come Mattie e Meana di Susa) registrarono cali più o meno consistenti di popolazione.
Nel caso di Gravere, accanto ad un pendolarismo importante, verso le fabbriche di Susa, che però riguardava principalmente la borgata dell'Arnodera[85], si assiste nella documentazione ad una massiccia emigrazione verso le destinazioni più a valle.

---

[84] I censimenti sono disponibili, in versione informatica, nella sezione di Storia economica del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Torino;
[85] Testimonianza di Cesare Olivero Pistoletto;

Utilizzando il registro dei cambi di residenza nel periodo 1934-1964 ho costruito una tabella con il numero di emigrati per destinazione, in Valle di Susa e in Piemonte (tabella 16).

1934-1964		
Località	Emigrati	Percentuale
Almese	1	0,2%
Alpignano	3	0,7%
Asti	2	0,5%
Avigliana	2	0,5%
Bardonecchia	6	1,4%
Borgone	4	0,9%
Brufolo	1	0,2%
Bussoleno	24	5,6%
Caprie	4	0,9%
Cesana	2	0,5%
Chianocco	12	2,8%
Chiomonte	26	6,1%
Chiusa S. Michele	1	0,2%
Chiasso	3	0,7%
Collegno	3	0,7%
Condove	1	0,2%
Cottolengo	1	0,2%
Cuneo	6	1,4%
Esile	4	0,9%
Forno Canadese	1	0,2%
Frossasco	1	0,2%
Gassino	2	0,5%
Guaglione	10	2,3%
Grugliasco	2	0,5%
Mattie	1	0,2%
Meana	27	6,3%
Moncenisio	3	0,7%
Monpantero	9	2,1%
Novalesa	10	2,3%
Orbassano	1	0,2%
Oulx	7	1,6%
Pianezza	3	0,7%
Pragelato	1	0,2%
Rivoli	1	0,2%
S. Ambrogio	9	2,1%
S. Maurizio Canadese	1	0,2%
S. Antonino	2	0,5%
Susa	136	31,8%
Tavagnasco	4	0,9%
Torino	68	15,9%
Vaie	2	0,5%
Venaria Reale	5	1,2%
Venaus	7	1,6%
Vercelli	4	0,9%
Volpino	5	1,2%
Totale	428	100,0%

Tab. 16: Graveresi emigrati per destinazione, Valsusa e Piemonte, 1934-1964[86]

[86] Archivio Storico del comune di Gravere, faldone 181;

Dall'analisi della tabella si evince come le destinazioni piemontesi più importanti, nel corso dei trent'anni presi in considerazione dai registri, siano, accanto a Torino, i paesi limitrofi (soprattutto Chiomonte e Meana di Susa) e i centri abitati della bassa Valsusa, come Bussoleno e Chianocco.
Il dato più significativo riguarda però Susa, che rappresenta quasi un terzo dell'emigrazione verso il Piemonte.

Epilogo

Gravere dalla fine dell'emigrazione internazionale alle soglie del nuovo millennio

Con la metà degli anni '50 l'emigrazione graverese verso destinazioni estere perde l'importanza che aveva avuto nel corso dei 100 anni precedenti. Come si può vedere dalla figura 23, la popolazione cala fino alla registrazione del censimento del 1971, per poi risalire.

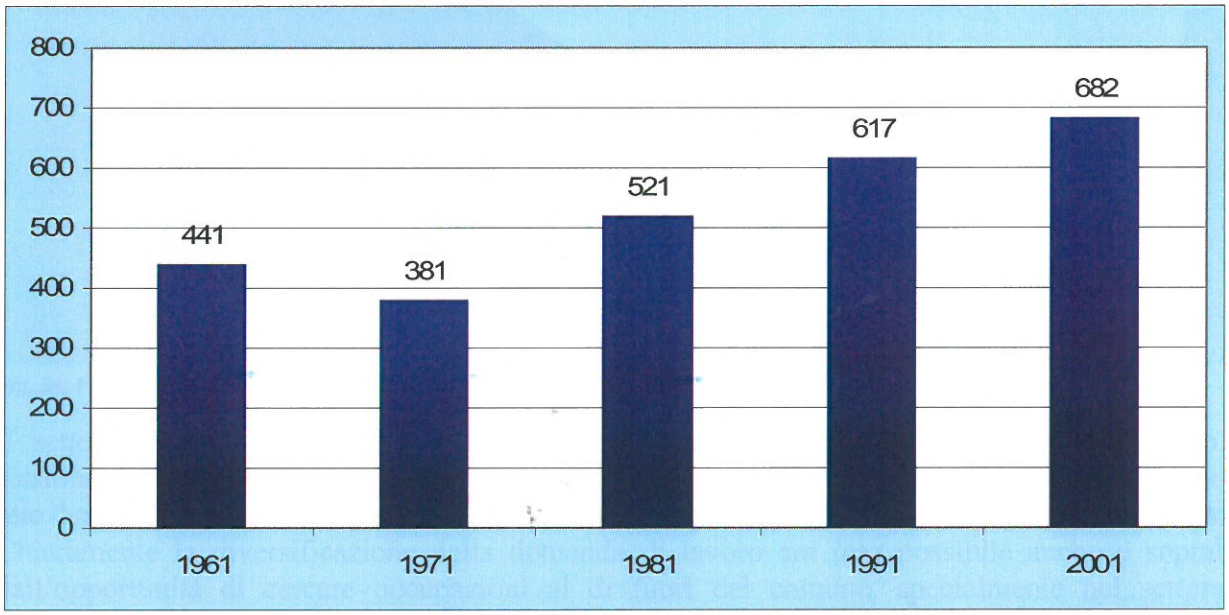

Fig. 23: Andamento demografico di Gravere, 1961-2001[87]

Questo aumento demografico è imputabile allo stanziamento in paese di persone di mezza età[88], e non ad una ripresa della natalità. Il trasferimento a Gravere di persone in età lavorativa è stato reso senz'altro possibile dalla diffusione del pendolarismo, e soprattutto delle telecomunicazioni e del trasporto privato, che rendevano il comune più facilmente inseribile nel contesto economico moderno.

Interessante a tale proposito è analizzare l'evoluzione della suddivisione occupazionale nel corso dei 40 anni in esame: il cambiamento è veramente repentino (tabella 27).

	1961	1961%	1971	1971%	1981	1981%	1991	1991%	2001	2001%
Agricoltura	149	62,3%	51	35,7%	22	11,8%	8	3,4%	2	0,7%
Industria	39	16,3%	20	14,0%	25	13,4%	35	14,8%		
Edilizia	9	3,8%	10	7,0%	35	18,7%	39	16,5%	97	34,2%
Energia	4	1,7%	8	5,6%	17	9,1%	13	5,5%		
Commercio	12	5,0%	18	12,6%	26	13,9%	58	24,6%	67	23,6%
Trasporti	11	4,6%	11	7,7%	31	16,6%	29	12,3%	20	7,0%
Credito	0	0,0%	1	0,7%	7	3,7%	7	3,0%	33	11,6%
Servizi	10	4,2%	20	14,0%	13	7,0%	29	12,3%	65	22,9%
P.A.	5	2,1%	4	2,8%	11	5,9%	18	7,6%		
Totale	239	100,0%	143	100,0%	187	100,0%	236	100,0%	284	100,0%

Tab. 27: Suddivisione occupazionale, Gravere 1961-2001[89]

[87] Istat, 10°, 11°, 12°, 13° e 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni;
[88] Istat, 10°, 11°, 12°, 13° e 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni;
[89] Istat, 10°, 11°, 12°, 13° e 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni;

Particolarmente impressionante risulta il cambiamento nel campo agricolo, che da settore caratterizzante dell'economia Graverese arriva ad occupare un ambito di nicchia in pochissimi anni. La figura 24 illustra la diminuzione relativa del peso occupazionale del settore primario dal 1936 al 2001.

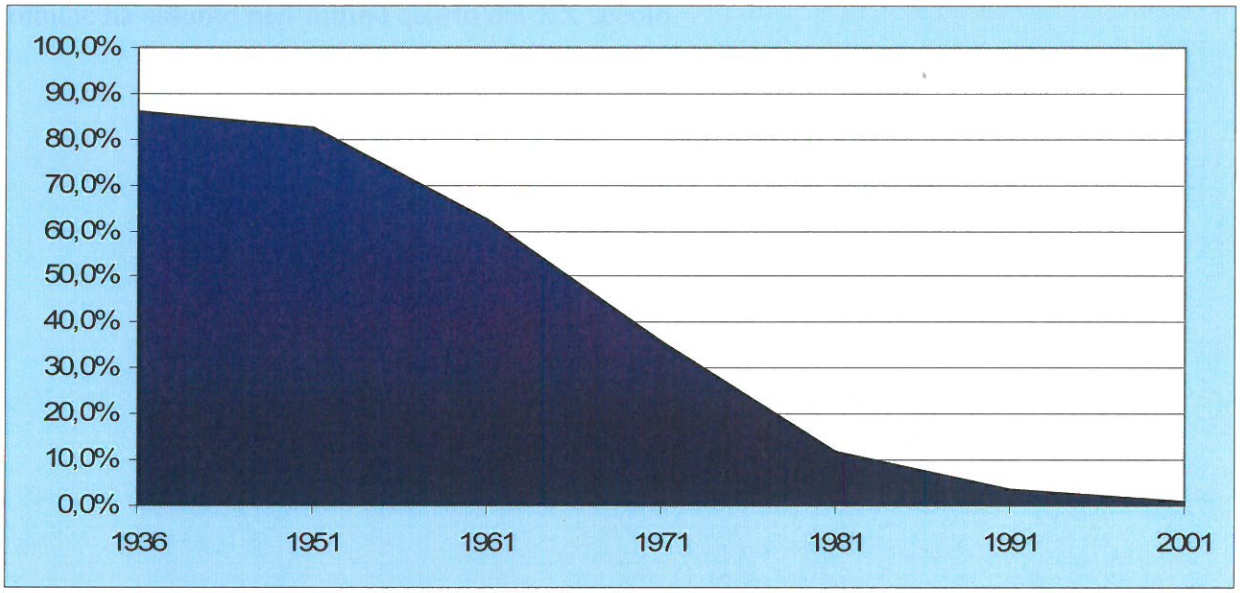

Fig. 24: Percentuale di Graveresi occupati nel settore primario, 1936-2001[90]

Il settore agricolo resiste solo nell'ambito dell'economia informale: su questo fenomeno non esistono dati ufficiali, ma è evidente la presenza di orti privati, che all'occorrenza riforniscono una rete di scambi tra conoscenti e vicini, in cui circola anche una certa, modesta, quantità di denaro.
Chiaramente la diversificazione della domanda di lavoro era resa possibile anche e soprattutto dall'opportunità di cercare occupazioni al di fuori del comune, specialmente nel settore del commercio e del credito e assicurazioni, poco presenti in paese. Si dice che una buona parte dei negozianti di Susa risieda nella più piacevole Gravere[91].

Inoltre anche a Gravere è arrivato il benessere.

> "Comunque sono stata bene anche qua, l'America è qua, diciamo pure. Una volta andavano in America, adesso l'America è qua, c'è più ancora qua di là, quasi"[92].

Inoltre, proprio nel corso degli anni '60 e '70 il comune ha conosciuto un enorme sviluppo urbanistico, almeno in relazione alle dimensioni del paese (tabella 26): accanto all'abbandono e alla fatiscenza di importanti zone del paese, questo fenomeno ha reso disponibili, non solo per i villeggianti ma anche per gli abitanti, nuove abitazioni più confortevoli e soprattutto più appetibili per gli standard delle giovani generazioni.

Epoca di costruzione delle case al 2001							
prima del 1919	1919-1945	1946-1961	1962-1971	1972-1981	1982-1991	dopo il 1991	totale
261	35	14	100	133	56	55	654
40%	5%	2%	15%	20%	9%	8%	100%

Tab. 26: Epoca di costruzione delle case al 2001[93]

Questo boom edilizio è spiegabile anche e soprattutto attraverso il fenomeno, del tutto nuovo per Gravere, del turismo montano di villeggiatura, che ha investito il paese a partire dagli anni '60. Oggi, durante l'alta stagione turistica estiva, la popolazione del comune aumenta di più del 200%.

---

[90] Istat, 10°, 11°, 12°, 13° e 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni;
[91] Testimonianza di Renzo Borgione;
[92] Testimonianza di Olimpia Morello;
[93] Istat, 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni.

Risulta quindi che le principali fonti su cui si fonda l'economia del paese dagli anni '60 ad oggi sono il pendolarismo sui comuni limitrofi e sulla bassa Valle e il turismo di villeggiatura.
Il ripopolamento in atto dagli anni '70 ad oggi non si è quindi basato sulla ricostruzione economica e sociale (servizi per l'infanzia, scuole) del paese *in loco*, ma sul ruolo di zona residenziale che il comune ha assunto nell'ultimo quarto del XX secolo.

Appendici

Testimonianze

Cesare Nurisso

L'emigrazione qui è stata in gran parte polarizzata sull'America del Nord, non tanto in Argentina, come tanti paesi, sul Canada specialmente, qualcuno Stati Uniti e in Francia.
In Francia erano piuttosto lavori stagionali. Emigravano l'autunno perché l'inverno qui non c'era lavoro, allora andavano a lavorare in Francia e la primavera ritornavano. [stavano via] sei - sette mesi, così, nel periodo invernale, forse cinque. E invece in America la prima però, diciamo, ondata, di emigrazione che è stata più consistente negli anni dal novecentodieci, circa, otto, novecentootto novecentodieci così, prima della prima guerra mondiale, tanto è vero che qualcuno di quei ragazzi lì che è tornato dopo ha dovuto fare il militare, perché risultava renitente alla leva; ma era già prima del conflitto mondiale. E poi questa gente si sono fermati un po' di anni e si vede che la nostalgia della terra, della casa, son quasi tutti tornati … quelli dell'America, (esatto). [anche in Francia] qualcuno si è fermato, ma la più gran parte tornava.
Lì [in Francia] era un po', c'era … una fabbrica di piombo, vicino a Marsiglia, la chiamavano "la Scaletta", e in questo stabilimento, in questa fabbrica c'erano tanti che andavano. E poi c'erano anche degli oleifici, e andavano in questi stabilimenti. Qualcuno invece poi si è fermato, ha comprato anche qualche terreno e si è stabilito lì, ma la gran parte tornava. [lavoro come muratori?] Mah, il muratore a quell'epoca non tanto, non c'era forse ancora tanto l'edilizia e perciò … Sì, forse qualcuno ci sarà anche stato, ma non più di tanto. E quelli dell'America invece hanno avuto la disgrazia che sono tornati dopo la guerra con un certo gruzzolo e pensavano di << torno a casa e sto discretamente bene>> ; poi purtroppo è arrivata l'inflazione: i prezzi sono [saliti]… e in pochi anni, non parliamo poi quando è iniziata la seconda guerra mondiale, che poi l' inflazione è andata su; e difatti poi si sono trovati con [poco]. E la seconda, diciamo, invece, ondata è stata subito dopo, dopo la guerra, dopo il secondo conflitto mondiale, dopo il '45. All'estero, proprio ancora in Canada. Perché? Perché c'era tanta gente che erano nati già là dalla prima volta che erano andati i suoi genitori, e allora siccome qui non c'era lavoro, subito dopo la guerra, e là invece sì, c'avevano ancora qualche parente là, e allora con la richiesta, perché non potevano andare così liberamente – ci occorreva la richiesta di uno locale che rispondesse per il tuo mantenimento: se non trovavi lavoro era quello che era responsabile – e tanta gente, subito, dal dopo il '45, '46 così è emigrata. Il più consistente forse verso il '50 – '52. Al '53 – '54 è subentrato Valletta [Presidente Fiat 1946-1966] e allora in parte l'emigrazione si è bloccata, è andata più (come dicevi) verso Torino, verso i nostri stabilimenti perché si è ripresa l'industria, e l'emigrazione verso il '55, così, si è fermata.
[la moglie, Silvia Poletto: "E quand'è che sono andati via tutti questi ragazzi, sono andati via in diciotto in una volta sola?"] Dal '52 – '53. [S.P.: "Più tardi."] No, tuo fratello è andato dal '49, dal '49. Perciò loro sono andati tre – quattro, massimo cinque anni dopo. [S.P.:"Sì?"] Poi verso il '55, così, ha cominciato la Fiat a richiedere operai, a far venire sù i meridionali e c'è stato uno sbocco qui, han trovato lavoro.
[emigravano a tutte le età?] No, solo giovani, solo giovani. Sui diciotto, venti, venticinque anni, così. Verso la Francia gli stagionali no, c'era anche gente più anziana, padri di famiglia che lasciavano qui la famiglia. Invece verso l'America era gente giovane, senza famiglia. Poi qualcuno ha fatto andare poi la fidanzata, che magari aveva qui prima e l'ha fatta raggiungere, ma non è detto. Anche la seconda ondata, diciamo, dopo il '50, così, eran tutti giovani, tutta gente giovane, sì. Per quelli [che restavano] qui, c'era, diciamo, un respiro delle famiglie perché questa gente qui intanto non era più in casa, perciò non mangiava più in casa, non era più da sostenere, era uno via. Se poi aveva la fortuna di far fortuna … e allora magari mandava qualche spicciolo, mandava qualche sostentamento, perché qui specie nella prima guerra non dico che fosse la miseria, che fosse la fame, però c'era poca sostanza.
[d'estate gli stagionali] lavoravano l'agricoltura, avevano i campi, il bestiame. C'erano tanti frutteti, tanti, tanti frutteti. Qui venivano, ma ne portavano via dei treni. Venivano i negozianti da Torino, da

Almese, che c'erano tanti negozianti, da Giaveno. E venivano e compravano tonnellate e tonnellate di frutta ogni proprietario. E queste famiglie graveresi, la frutta le era uno dei maggiori redditi. Aspettavano addirittura a vendere la frutta l'autunno, perché glielo portavano via subito dopo la raccolta, così, alla fine di ottobre, per comprare quello che era necessario in casa, tipo le scarpe, quella roba che … , i vestiti. Era una delle maggiori entrate. [Quindi questi giovani partivano dopo la raccolta della frutta?] Sì.

Silvia Tournour

[Mio fratello] è andato via a maggio [del 1954], il 16 maggio, è partito da qua, con una nave.
Dunque, qui non si trovava lavoro, e allora c'era una domanda per il Canada, di andare a lavorare nei boschi, e mio fratello ha fatto domanda, vede [nella foto] che era ben piazzato. Qui lavorava già, andava d'inverno nei boschi, poi il contadino. Eh, aveva fatto diverse domande di lavoro, non si trovava bene.
C'è stato un bando, per chi voleva andare per 'sto lavoro, e qui a Gravere son partiti in 3. Due erano ragazzi, mio fratello e un altro, e un altro sposato che ha lasciato qui la famiglia.
Poi quando sono arrivati là, il lavoro non c'era più! Non c'era più il lavoro … [secondo il contratto] c'era un anno, dovevano restare lì, poi erano liberi, e però arrivati là il lavoro non c'era. Soldi non ne avevano, quei quattro soldi proprio che … E combinazione là c'era molta gente di Gravere, là che abitavano; e sono andati a trovare una famiglia, Ruffino, e quella lì fa: " Mah, state qui qualche giorno da noi mentre qualcosa uscirà." Questo a Montreal, sono arrivati a Montreal. [c'erano anche lì dei Graveresi] ma non ce n'erano tanti. E di lì è venuto a Toronto, dove c'era un cugino di mio padre. Lui [era andato in Canada da tanto tempo,] era andato da giovane, aveva già la sua famiglia, e tutto, là. E dopo di quello c'era un altro cugino di mio padre, una bravissima persona che l'ha preso come un figlio. Intanto mio fratello aveva la ragazza qua [a Gravere], e l'ha fatta andare in là, si sono sposati, lui ha incominciato a fare il lavapiatti [ha cominciato questo lavoro comunque prima di fare venire la ragazza]. E qui [a Toronto] c'era uno di Venaus, no, di Novalesa. E se lui [il fratello di S.T.] doveva cominciare a lavorare alle 8, alle 6 andava già lì per "rubare" il mestiere. E difatti quello è andato in pensione e mio fratello ha preso il posto che c'era. Era il più giovane. [lavorava] a giornate.
Dopo ha fatto il cuoco, lo chef, poi si sono sposati. Faceva salsicce, carne.
Anche la sorella di mio marito è andata là.
[mio fratello] poi ha fatto sempre lo chef, era in un club di tennis, lì proprio gente che [aveva i soldi] … sempre a Toronto. Ha lavorato lì tanti anni, e poi alla fine si è preso lui un ristorante; e adesso è in pensione. Io sono stata là un mese. [il suo ristorante non faceva cucina italiana]. Quando mio fratello è andato là aveva 23 anni. I primi tempi ha abitato [a Toronto] dal cugino di mio padre. È andato a Montreal, sarà stato una settimana, ed è venuto a Toronto. [ha preso la nave] da Genova fino a Montreal. Hanno fatto scalo in giro. [lui è partito già con l'idea di restare là].
[al ristorante] praticamente al mattino servivano uova, bacon (là fanno delle colazioni sostanziose), poi a pranzo faceva due turni, il primo turno non so se erano quelli che lavoravano negli uffici, poi erano gli operai. E al mattino faceva due o tre furgoncini carichi di roba, tutte razioni pronte per il cantiere. Sarà stato quarant'anni che era là [quando ha aperto il ristorante]. E poi lui l'ha lasciato, è andato in pensione, e lavorava col figlio, e i ristoranti rendono se si fanno andare a conduzione familiare, se c'è l'interesse, e allora l'han venduto e finito.
[a Toronto c'è una comunità italiana], ma adesso son più pochi, quando sono andati loro là saranno stati una ventina [di Gravere]. E in più quelli che c'erano già, gli anziani, ce n'erano, non so, una sessantina e passa. [non erano tutti in un solo quartiere di Toronto, erano sparsi] lui ha comperato la casa lì ha Toronto, poi l'ha venduta e se l'è comperata a Missisauga [in Ontario], ed è ancora adesso [lì]. E Missisauga saranno 35 anni che è lì. È vicino a Toronto, è una cittadina nuova che hanno fatto. [a Toronto comunque è pieno di italiani], sì, sì, son tanti Veneti, Friulani, ma adesso son più pochi anche loro; quest'anno mio fratello ha 79 anni. Ci sono i figli, sposati, e hanno tutti famiglia.

Questo [nella foto] è un figlio di una sorella di mio padre, che è andata via giovane, lui è nato là. I suoi genitori sono andati dal '15, forse prima, dal '12 così, sono andati là. È andata là poi è andata a Nuova York, e ha avuto due figli. E là a Nuova York avevano messo già su nel quartiere italiano una salumeria. C'era scritto "L'alta Italia Salumeria, la piemontese". [là a New York c'erano altri Graveresi?] qualcuno, ma non molti. Lui si è sposato là, e con altri due soci ha messo su a Nuova York un laboratorio di salami, di formaggi, vendevano all'ingrosso. Eh, si è fatto la sua bella fortuna. Però abitava nel New Jersey lui. Quando siamo andati là per trovarlo non trovavamo perché talmente che … una casa … la casa di questo è come un bosco, davanti. Tutti faggi, bello, è proprio meraviglioso. È questo è venuto in qua nell'89, con la sua famiglia, qua a Gravere, per una visita, e poi l'anno dopo è mancato.
[con mio fratello abbiamo contatti], è venuto l'anno scorso, con la figlia, il genero, poi quasi tutte le settimane ci sentiamo per telefono; e io sono andata una volta, per un mese. E poi sono andata a New York, ho fatto la foto sulla torre là [il WTC], quella che è venuta giù.
[per quanto riguarda mia cognata] stesso lavoro, è andato prima mio cognato, lui è andato su richiesta di un parente, è andato prima di mio fratello, un paio di anni prima [nel '52], e anche lui lavorava sempre in cucina, sempre ha lavorato con mio fratello. [lui non ha fatto un contratto qua], su richiesta vuol dire (è andata prima una sorella là) che se quello lì faceva richiesta dal parente si prendeva tutta la responsabilità, se non aveva lavoro doveva mantenerlo; era responsabile di quello che faceva. [si andava col contratto o su richiesta] altrimenti non si poteva andare, non è come adesso che arrivano con le navi, lì che fanno …
E chi andava là andava per lavorare, non solo per divertirsi. Andavano là per fare fortuna e hanno fatto fortuna tutti, difatti si sono fatti anche loro una bella casa, mia cognata lei ha sempre lavorato anche lei.
Son andati là, hanno trovato 'sto lavoro, incominciavano nei ristoranti, facevano il lavapiatti e poi man mano. C'è né un paio che hanno lavorato nell'edilizia, ma tanti hanno lavorato sempre in cucina.
[nell'emigrazione del secondo dopoguerra c'erano già dei parenti nel luogo di destinazione?] c'era qualcuno che ci pensava sempre. I primi che sono andati se la sono trovata brutta. Quando è andata mia zia là mio zio lavorava nelle miniere; lei faceva da mangiare per gli operai e poi piano piano non so come mai hanno preso 'sto affare [la salumeria] lì a Nuova York e hanno tirato avanti. I figli quando arrivavano da scuola andavano a fare il lustrascarpe.
Mia cognata ha raggiunto il ragazzo e si sono sposati là, anche mio fratello si è sposato là.
[i graveresi là si incontrano spesso], d'estate già facevano delle feste. Adesso chi si trova sono mio fratello e mia cognata perché abitano vicini, altrimenti sono abbastanza lontani. Là parlano ancora graverese [franco-provenzale]. [la seconda generazione parla] italiano. Ma mio cugino è venuto qua e sapeva solo il piemontese [e l'inglese].
Quando [mio fratello] è andato in nave è stato un mese per viaggio, perchè si è fermato. È stato un mese. [il biglietto] l'ha comprato qui, qui in Italia, in lire.
[per quanto riguarda la figura degli intermediari?] ah, quello già prima. [anni '50?] no, prima, uei! Quello è stato l'Alteretto. All'Alteretto sono partiti in massa, è per quello che la borgata è andata distrutta. Son venuti [gli intermediari] in qua [a Gravere], ma lì dalla California, a cercare gente per lavorare. Prendevano e guardavano come guardare alla visita militare, che siano sani. E sono andati in là tutti. Son partiti in massa di là; si vede che c'erano molti giovani, era una borgata un po' fuori mano. Lassù si è spento, sono rimaste due o tre vecchiette. L'ultima [persona a risiedere all'Alteretto] sarà stata al '43 – '44. [quando i giovani son partiti] sarà stato dal '20. Non so quanti, mi dicevano una trentina che sono andati via [contemporaneamente]. Sono partiti quasi assieme, perché li avevano reclutati proprio per far 'sti lavori. Il lavoro che abbiano fatto non so.
In California quelli che sono son pochissimi. C'era una famiglia che conoscevo che son venuti in qua e adesso i figli ormai non parlano italiano, non sono miei parenti, ma stavano bene. La sorella di mio suocero che è andata in California e quella sì. È andata in California e quella ha fatto fortuna. Era già sposata qui, è andato là il marito a cercare il lavoro. Dall'Essimonte, loro. Lei

aveva già una bimba qua, ha lasciato lei e la bimba. E allora lei ha lasciato la bimba qua ad una, è andata a cercare il marito, ad acchiapparlo. Dopo l'ha trovato e ha fatto andare là sua figlia con qualcuno che è andato in là e l'ha portata. Intanto lui lì era già un trafficone, sentivo dire che comperava, vendeva. Ha comperato, diciamo, una collina. Questa qui ha messo tutta l'acqua, ha fatto tutti orti. L'han venduta e hanno fatto tutte case. Lì ha fatto proprio una fortuna. Si è comperato una "cascina", diciamo cascina, di vigne, che davano lo zolfo tutto con l'elicottero. Aveva dentro posto che affittava al governo per mettere dentro roba. E lì i soldi ce li aveva. Poi loro son mancati, ed è mancata la figlia e genero. Adesso ci sono i nipoti che sono venuti in qua. Poi gli ho chiesto: "Ma che lavoro fai?". "Amministro i beni del nonno." Ancora; perciò ha fatto una fortuna, ha fatto una fortuna proprio come si deve.
La sorella di mia mamma è andata anche lei a Toronto, e qui è il figlio, e qui è la nuora quando si sono sposati. Mia zia è andata prima, era del '900, e allora è andata che avrà avuto 22 – 23 anni, là. Si è sposata là, con uno di Gravere. Hanno sempre avuto la ragazza o il ragazzo già dal paese.
[andavano anche le donne per prime?] una era femmina, sarebbe la sorella di Morello Olimpia, che è andata là lei, e ha fatto andare là il suo ragazzo. È mio fratello che l'ha fatta andare là, ha fatto domanda. È andata in là, quando lei si è trovata là ha fatto poi andare il suo ragazzo, ha fatto andare il fratello e tutti quelli.
Quelli che andavano si sposavano sempre con graveresi. Tutti giovani [partivano]. Sono andati là per cercare lavoro. Difatti poi un anno dopo sono usciti i lavori; se tardavano un anno poi non andava più via nessuno. Sono cominciate ad arrivare le ferrovie, infatti mio marito è entrato nel '59. Poi si sono poi sbloccati i lavori, ma purtroppo loro erano già là.
Eh , sai, trovarsi anche là senza saper la lingua era dura. L'hanno imparata tutti. [avevano la fortuna di avere già là dei] conoscenti e avevano voglia di lavorare; perché mi diceva mio fratello che c'erano là una famiglia di calabresi che ha fatto fortuna anche. Non come qui, che a volte vengono e fanno i pelandroni; invece là, quelli che sono andati là, di qualunque ragione che erano, lavoravano. Andavano senza un mestiere, qui si lavorava in campagna, solo quello. Lavapiatti, poi han cominciato aiuto cuoco e avanti.
Noi qui [nella media Valsusa] andavano tutti nel Nord America, invece certi paesi sotto [bassa Valsusa] andavano in Argentina. Più in su [Alta Valsusa] forse andavano in Francia a lavorare, ma qui andavano negli Stati Uniti o in Canada. Ma forse era più facile entrare in Canada.
C'erano un paio che lavoravano qui all'Assa [ex acciaierie di Susa], ma altrimenti lavoravano qui. Qui c'era tanta campagna: frutteti, vigne, patate e allora c'era molto lavoro in casa, là. Chi andava a lavorare in fabbrica allora al principio erano quelli che avevano poca roba, altrimenti la campagna rendeva abbastanza.
Mio padre lui ha comprato la parte [di terreno] dal fratello, che era in Egitto. Mio zio, lui è andato in Isvizzera, il fratello di mio papà. E la sorella lì a Nuova York. E lui ha comprato gli averi.
Avevamo tre o quattro mucche, d'estate le mandavamo all'alpeggio. Si davano via, poi arrivavano d'autunno, in cambio davano poco o niente, un po' di formaggio, non so, tanto per tenerle.

Dante Tournour

Praticamente [il mio parente che è emigrato] ha sposato la sorella di mio padre. Sono degli zii. Sono emigrati subito dopo la guerra del '15-'18. [sono andati] negli Stati Uniti. Praticamente sono a Detroit, a lavorare nella fabbrica della Ford, a Detroit. La moglie aveva forse una ventina d'anni, invece il marito ne avrà avuti 25 – 26, dopo la guerra del '15-'18. Perché sono andati tutti nell'altro secolo, dal 1894-95, i primi che sono andati. Sono andati in là perché qui non c'era lavoro. Credo che siano andati in là alla buona [senza contratto] e dopo è stato sempre a Detroit, ha avuto due figli, un maschio e una femmina. È andato subito a Detroit, subito impiegato alla Ford. C'erano già dei graveresi.
È ritornato qui in Italia, sarà 25 – 30 anni fa, forse nel '60 – '65, e mi raccontava appunto che la vita a Detroit era molto dura, specialmente nella fabbrica delle macchine; era proibito fumare e chi veniva preso a fumare veniva immediatamente licenziato. Praticamente loro vivevano alla

graverese: hanno fatto una piccola fortuna perché guadagnavano alla americana, ma vivevano alla graverese. Vivevano in quelle case tutte in legno, praticamente erano tutte in legno. Io sono stato in Canada, a vedere dei parenti in Canada, e le case non sono come le nostre, sono tutte in legno, tutte in legno.
Lì ha avuto due [figli], un maschio e una femmina, e praticamente io gli ho comperato tutte le cose che aveva [terreni e case di Gravere]. Là c'era lavoro e pagavano molto di più, però la disciplina era bestiale. Discriminati forse non lo erano ma gli davano un po' i lavori meno belli. E dopo quello che si lamentava è che era terribilmente una disciplina pazzesca. Sul lavoro ma anche fuori.
Anche così un po' in Canada. Io sono stato in Canada a trovare altri parenti: è tutto un altro mondo come disciplina, guai, non è come qui che … Ancora oggi. Io sono stato in Canada, sarà 10 anni fa, perché il fratello di mia madre è emigrato in Canada e dopo aveva messo su un albergo e aveva due figli, uno è morto, uno c'è ancora di questi qui. Sono andato a trovare loro in Canada. Sono stato a Toronto, siamo stati parecchio e siamo scesi, come si chiama lì, a Montreal. Siamo scesi a Montreal, e dopo siamo stati a Toronto, siamo stati a vedere la cascate del Niagara, abbiamo fatto tutto questo giro. [il fratello di mia madre] è andato là alla ventura, non aveva nessuno, praticamente è andato là alla ventura. Ha sempre lavorato negli alberghi, cuoco e dopo è diventato proprietario [dell'albergo], sempre lì a Toronto. A Toronto la disciplina è molto dura. Io vedevo lì la polizia, perché sono stato lì con i miei parenti, dicevano che se dicono, non è come qui che praticamente ti dicono qualcosa, c'è un'attenuante, tratti, discuti: là, guai. Là è pieno di italiani, Toronto praticamente l'hanno fatta gli italiani, è una città fatta dagli italiani. E dopo ci sono tutti questi club, club dei calabresi, club dei siciliani, dei veneti, dei piemontesi, e in questi club si radunano per modo di dire, una volta, due volte alla settimana; e lì combinano i matrimoni, i battesimi, le cresime, ancora adesso. Normalmente si sposano tra italiani, normalmente. E in questi club qui, in queste case, che si trovano, c'è un po' di tutto, c'è il cinema, la sala da ballo, il ristorante. Quando sono andato io era già così. E lì vivono, sono tutti raggruppati insieme. Ogni tanto, per dire, fanno festa al club degli abruzzesi, un'altra volta a quello dei veneti, tutti raggruppati insieme. Cosa ho visto poco in Canada, pochissimi neri, pochissimi, pochissimi neri. Macchine Fiat ce n'è pochissime, sono tutte giapponesi; i giapponesi dominava tutto, sono quasi tutte giapponesi queste macchine.
E così è la storia, di questo paese sono emigrati tutti, anche lì nella borgata dell'Alteretto. Lì sono andati buona parte, quelli lì sono andati in California, a lavorare la vigna, le viti. Chi andava in Canada invece più che altro facevano cuochi, lavapiatti. I primi che andavano là [a Detroit] lavoravano nelle tanerie (la taneria non è altro che una conceria). Perché tutta la parte ricca di questi americani andavano a caccia [sic], 12 mesi all'anno, e questi qui conciavano le pelli, e le chiamavano appunto le tanerie, in queste tane conciavano le pelli.
E quelli dell'Alteretto sono andati, lì sono partiti tutti insieme. Lì come diceva lei prima, la ditta, questa società gli ha anticipato il viaggio. Questi sono andati quasi tutti in California. Prima, prima, questi sono andati prima, all'inizio del '900, alla fine dell'800 così, sono andati via. Perché tutta questa gente, praticamente, questi qui dell'Alteretto,dato che si viveva in un'altra epoca,chi era sano e disposto viveva, chi non era sano e disposto moriva. Però era tutta gente, erano grandi lavoratori, e tutti uomini di 1,75 m, 1,70 m. Così le rispettive donne. Questi qui lavoravano alla Scaletta. La Scaletta è una miniera di piombo, che è in Francia, e i padroni di questa miniera, visti questi operai veramente robusti [venivano a chiamarli]. Un po'una volta come gli schiavi. E loro cos'hanno fatto? Gli hanno anticipato il viaggio e sono partiti tutti, marito, moglie, figli, tutta la famiglia, anche gente non più giovane, sono andati via tutti. E questi padroni, questo gruppo finanziario, che era proprietario della miniera di piombo, della Scaletta, gli ha anticipato il viaggio. In quei tempi il viaggio durava circa tre mesi. Erano un gruppo finanziario che aveva questa miniera, che aveva anche attività in California. E son partiti; questi sono partiti alla fine dell'altro secolo, nell'890, così. E lì la borgata è tutta disabitata, c'è ancora la chiesetta, io c'ho ancora tre case lì. Era molto grossa quella borgata lì. Erano sotto i Signori di Ripa di Meana e Signori dell'Alteretto. Avevano comperato il feudo di Giaglione, lì. Quando è morto Emmanuel, il Duca

Emmanuel, uno dei 23 figli del Duca … non mi ricordo più come si chiama, so che aveva 23 figli fuori dal matrimonio. Uno di questi 23 era Emanuele, si chiamava Emmanuel, avevano la Signoria all'Alteretto. Questo paese [Alteretto] si è spopolato completamente. L'Alteretto si è svuotato prima [delle altre borgate]. Qui [Mollare] si è svuotato tutto nel '53-'54. Io ero al militare. Qui sono partiti tutti, fratelli e sorelle. [chi non è partito] magari aveva un lavoro: io avevo già, ero già militare, ero sottufficiale degli Alpini, perciò aveva già una certa … Io avevo fatto la scuola militare d'Alpino ad Aosta.
[Alteretto si è svuotato di più] perché è una borgata molto scomoda, è una borgata molto scomoda. Erano grandi lavoratori, come dicono; erano robusti perché c'era la selezione naturale: non è come adesso che nasci, ti mettono in incubatrice e vivi ugualmente. Quello è un progresso della medicina, che come tutti i progressi da una parte c'è un lato positivo, dall'altra c'è il lato negativo. È tutto lì.
E adesso son tutti in Canada. Qualcuno è andato negli Stati Uniti negli anni '50, ma pochi, la maggior parte sono andati in Canada. So che dopo c'era quella legge lì [Quota Act], contro i comunisti. Avevano paura dei comunisti e allora hanno messo una legge ferrea che per andare negli Stati Uniti dovevi essere nato là, o la madre o la moglie. C'erano delle restrizioni difficilissime.
Tanti sono ancora cittadini italiani, altri canadesi, doppia cittadinanza, tanti tanti sono cittadini italiani, perché si sentono più italiani di noi, noi ci sentiamo un po' disfattisti, con questo governo di Roma. E invece loro sono più orgogliosi di sentirsi italiani e difatti anche in questi club ci sono le bandiere, le bandiere italiane, le bandiere regionali.

Olimpia Morello

Mio fratello è andato nel '54, è partito da Genova, è arrivato ad Halifax. Sono stati 10 giorni, tutti in nave. Non sono partiti insieme [mio fratello e mia sorella], ma sono stati 10 giorni. È del '20, è partito nel '54, per cui aveva 20 anni. E mia sorella uguale, ma è partita nel '56. Sono partiti alla ventura, ma c'era uno zio, che sarebbe il fratello di mia suocera, che era già là, quelli sono andati prima, nel '20-'25, quel periodo lì. E loro sono andati a casa loro. Sono stati ad Halifax e poi da lì hanno preso il treno, e sono stati mi pare due notti e un giorno per arrivare a Toronto. Un bel viaggio. Lì c'erano dei parenti e sono andati a casa loro. Poi lì i parenti hanno cercato un po' [lavoro]. Mio fratello è andato a un ristorante a lavare i piatti, certo così. Pian piano e poi poco a poco è diventato chef e poi è andato in pensione. Ha sempre fatto il cuoco. E invece mia sorella è andata lì e poi è andata a lavorare in una pasticceria, cucinava; lì, poi è andata anche ad una fabbrica, una maglieria, e poi anche qualcos'altro, perché mio cognato è anche di Gravere ed è andato là. Si sono sposati là e poi mio cognato è andato a lavorare ad una macelleria, ha imparato il mestiere e si sono presi loro una […] finché poi sono andati loro in pensione. Diciamo che hanno fatto fortuna. Però hanno trovato molta difficoltà con la lingua, a parlare. Mio fratello poi lui ha sposato una finlandese e quindi lui ha sempre parlato inglese, lui lo parla proprio [bene]. Anche la sorella, hanno imparato tutti a parlarlo, però non hanno proprio quell'accento, ecco, invece mio fratello sì, vivendo anche in famiglia [con una persona che non parla italiano].
Al principio, me lo raccontava, perché sono stata due volte che sono andata a trovarli, ci raccontava che i primi tempi hanno trovato così, che piangevano tutti i giorni e dicevano: 'se avessimo i soldi per ritornare' sarebbero di nuovo tornati indietro. Perché non conoscevano, non parlavano, non capivano, è dura proprio. Il lavoro l'hanno trovato subito, quello sì, però hanno trovato tanto [duro], era tutto diverso. Poi pian piano hanno fatto fortuna, però sono andati un po' alla ventura, così.
Qua non si trovava lavoro, per quello che andavano quasi tutti via, poi però un po' di periodo dopo hanno cominciato a trovare lavoro qua, tutti hanno trovato lavoro e non sono più andati via.
[A Toronto] ce n'è parecchi, tantissimi italiani. Quando è andato mio fratello dice che, sì, ce n'erano già di casette, ma hanno fatto una costruzione enorme, era poco ancora allora, quando è andato lui nel '54. Poi, diciamo, gli italiani hanno fatto una gran fortuna perché hanno lavorato, compravano dei terreni a buon prezzo poi vendevano. Anche qua [è migliorato il tenore di vita]. Ma infatti tanti dicono: 'oramai noi siamo qua', mio fratello è andato dal '54, sono 55 anni che è là e mia sorella sono 53, insomma; certo che adesso non vengono più perché sono stabiliti là, altrimenti

un po' di periodo dopo, che si trovava lavoro, certo che non andavano mai là, ad un'avventura così. Loro sono andati là ma avevano già qualche parente che conoscevano ma i primi hanno avuto proprio una forza. Mio suocero è andato [all'inizio del secolo] ma non so quanti anni è rimasto là, e poi è ritornato: è andato per farsi un po' di soldini. Invece penso che mio fratello e mia sorella sono partiti con l'idea già di restare là.

La si trovavano, c'era un club, tra di loro parlavano sempre graverese, quando si trovavano sì. Si vedevano spesso, abbastanza. Si trovano più tra loro, tra graveresi. Non c'è un quartiere di graveresi, sono tutti sparsi, ma si trovavano, la domenica andavano fuori a fare i pic-nic.

Poi mio fratello e mio sorella sono venuti qualche volta qui a trovare mia mamma. Io sono andata due volte, una volta siamo andati in gita col parroco, nel '97 questo. Là è bello, le case sono più basse delle nostre, tutte in legno.

Altri parenti sono andati in Canada, ma sempre dal '54; mio cugino, anche lui di Gravere, poi la moglie è andata anche lei in là, si sono sposati là.

Io non avevo lavoro qua, noi lavoravamo la campagna, poi ho trovato mio marito qua e non sono più andata via. Mi ha detto, mi hanno chiesto di venire [a Toronto], mia sorella, mi ha detto: ' se vuoi venire, ci siamo noi qua', non trovava mamma, poi non c'era nessuno che conosceva bene. Comunque sono stata bene anche qua, l'America è qua, diciamo pure. Una volta andavano in America, adesso l'America è qua, c'è più ancora qua di là, quasi.

Dall'Essimonte è partito anche mio cognato, anche lui era di qua, dalla casetta vicino alla chiesetta. All'epoca [nel '54] avevo 17 anni, i miei coetanei oramai non sono partiti più, sono partiti questi un po' più grandi [20-25 anni]. Dopo sono rimasti qua, io sono del '36, sono coscritta di Cesare [Olivero Pistoletto]. Quel periodo lì poi non è andato più via nessuno.

Maria Tonietto

Loro ormai hanno la residenza là, i miei parenti diciamo, mia sorella praticamente, e poi diciamo in generale tutti quelli di quella borgata [Alteretto] sono stati tutti emigrati, parte diciamo, io per conto mio, diciamo non saprei neanche più, non esistono neanche più praticamente. Non ci sono neanche più parentele tra di noi. Io per esempio avevo tre zii che sono andati via che avevano … 50-60 anni [fa], più di 60 anni ormai sarebbe. Sono andati via che avevano tutti 18-20 anni. Sono mancati adesso già da qualche anno e avevano già una certa età: due arrivavano già per poco a 100 anni!

I miei parenti in Canada hanno lasciato tutto a noi, diciamo quel poco che è rimasto qui. Loro , là, diciamo, sono tutti sistemati e già tutti un po' anzianotti anche. All'inizio si saranno anche accontentati di qualunque lavoro, come tutti, di qualunque lavoro. So che uno dei miei zii sono andati a lavorare anche nelle tanerie, le concerie. E poi a sua volta, diciamo, si sono sistemati per conto loro: so che due dei miei zii si erano comprati una cascina, bisogna dire, e poi questa qui l'hanno lavorata, l'hanno fatta lavorare, poi hanno venduto. Le tanerie erano sempre in Canada, sempre a Toronto, a Acton [Ontario].

Sono una delle uniche che sono residente e che posso sapere ancora qual cosina, ma diversamente non può sapere niente, perché sono tutti stati emigrati da giovani e non c'è più nessuno che sia tornato.

[dall'Alteretto] sono andati perché qui c'era povera campagna. Là [Canada] erano posti dove uno trovava molta possibilità di lavoro, diciamo, là. Allora non c'era mica difficoltà a far lavorare. E là son rimasti. So che uno dei miei zii non è mai più tornato, neanche una volta, e invece gli altri due miei zii, sono tornati dopo la guerra, dopo il '50, uno, il mio povero zio, aveva 50 o 55 anni di Canada, ed è tornato un momento per visita, poi ciao.

Lassù [all'Alteretto] diciamo, è più lontano, e poi a quei tempi c'era poi solo la campagna da lavorare. Anche qua [Grand'Essimonte], era in generale, però diciamo lassù, era sempre più in alto, più piccolo come terreni da lavorare. Patate, grano, è pieno. Frutteti qualche cosa, ma c'era poca roba all'Alteretto. Poi c'erano le bestie, tenevano il bestiame, e finiva tutto lì. Povere campagne, bisogna dire, povere montagne e povera gente. Per prima cosa, proprio povera gente, perché come ripeto i miei zii sono andati via. Ma non erano i primi, c'erano già degli altri, sentivo con la mia

povera nonna. [ma non si parlava molto di quelli che emigravano], non c'era quella curiosità, diciamo. Ognuno sapeva, diciamo, per i suoi propri parenti e finiva lì, vede.
Poveri paesi, ne? [spopolamento?] Ma una volta decisamente. Sentivo sempre mia povera mamma, che è stata là [Alteretto] fin quando si è sposata, a 35 anni, che diceva che ai suoi tempi, quando lei era ragazza, c'erano 35 ragazze nubili, ragazze in età da sposare, sicché ci saranno anche stati i ragazzi, no? Mica solo donne [ma gli uomini sono andati tutti via]. [anche le donne poi se ne sono andate] ma certamente: o andava via la ragazza, o [l'uomo] faceva venire la ragazza [in Canada]. È stato un po' tutto su quel sistema.
[contratti?] no, allora non c'era nessuna richiesta. Andavano, diciamo, liberamente. Io per esempio, mi ricordo, sentivo parlare da mia povera nonna, che uno dei miei zii dice che era andato a fare il militare; quando è tornato da fare il militare a settembre, dice che è arrivato oggi, il giorno dopo dice a mia povera nonna: "Domani parto, vado ancora al Rocciamelone". Quando è tornato dal Rocciamelone è partito, è andato in America, ciao. Dopo 50 anni, più di 50 anni è stato il mio povero zio, prima di tornare [a trovare i suoi familiari a Gravere]. Ma mia nonna ormai era già mancata, intanto.
Laggiù diciamo non c'era problemi a trovare lavoro, e poi siamo giusti, si vede che si adattavano, avevano solo quello. Si adattavano a lavorare nelle tanerie, in principio non sarà stato rose e fiori. Ma aggiunga con mia sorella che è andata via, ormai son più di 60 anni, ma neanche mia sorella a quei tempi: "Io, se mi fossi osata, sarei tornata via il giorno dopo". E mia sorella dice: "Non è stata un'America" poi dice di non aggiungo la parola, ma cosa non ha … Tanti piangevano, se avessero avuto i soldi ritornavano, ritornavano, ma quanti. Anche dei nostri paesani [Grand'Essimonte] che sono andati via subito dopo la guerra, come ha fatto anche mia sorella. Poi con tanti sacrifici si sono poi ripresi. Hanno cominciato, come si dice, da cucchiaio e forchetta.